



## Index

1	<b>Prefazione</b> Danilo Correale
5	<b>The Game - l'arte tra gioco, partecipazione, vita</b> Marcello Smarrelli
9	<b>Life is a game, three-sided football is serious</b> Appunti in tre tempi su una partita di calcio a tre porte Saverio Verini
14	<b>Breve introduzione alla trialettica</b> Frank Lehman Committee
17	<b>La trialettica Comunismo o civiltà?</b> Daniele Vazquez
20	<b>Calcio e politica</b> Gabriel Kuhn
27	<b>Tiro A/traverso. Frammenti di calcio popolare</b> Collettivo Stella Rossa 2006
37	<b>Timing evento The Game, 8 dicembre 2014</b>
38	<b>Regolamento</b>
	<b>Appendici / Readers</b>
94	<b>Pasolini sul calcio/Pier Paolo Pasolini</b>
99	<b>Calcio movimento operaio e resistenza</b> Camilo Rueda Navarro
102	<b>Introduzione al Calcio a Tre Porte</b> London Anarchist Association
107	<b>English Section</b>

**XIV edizione**  
**Premio Ermanno Casoli**  
**The Game**  
**una partita di calcio**  
**a tre porte**

*un progetto di / a project by*  
Danilo Correale  
*a cura di / curated by*  
Marcello Smarrelli

Stadio "Gino Manni", Colle di Val d'Elsa  
8 dicembre 2013 | December 8th 2013



*fotografie / photographs*  
Amedeo Benestante  
Maurizio Esposito  
Danilo Correale  
*documentazione video / videomakers*  
Francesco Ciavaglioli  
Giuseppe Cicala  
Nello Giordano  
Nicola Melloni  
*montaggio video e postproduzione / video editing and postproduction*  
Danilo Correale  
CDP Studio - Michele Pesce  
*assistente curatore / assistant curator*  
Saverio Verini  
*ufficio stampa e comunicazione / press office and communication*  
Marta Colombo  
Ludovica Solari  
*progetto grafico catalogo / catalogue design*  
Mauro Bubbico  
*traduzioni / translations*  
Karen Tomatis  
*Revisione bozze / Proof Read*  
Shadi Harouni

**Fondazione Ermanno Casoli**  
*presidente / president*  
Gianna Pieralisi  
*direttore*  
Deborah Carè  
*direttore artistico*  
Marcello Smarrelli  
*assistente curatore / assistant curator*  
Saverio Verini  
*ringraziamenti / special thanks to*  
Andrea Bellucci  
Giampiero Brogi  
Iuri Bruni  
Francesco Casoli  
Cristian Chironi  
Maria Pecchioli  
Andrea Seno  
AK Press  
Luigi Formisano

*Un particolare ringraziamento a tutti i dipendenti delle aziende che hanno collaborato al progetto / special thanks to all the persons in the companies who collaborated on the project*

**The Game - l'arte tra gioco, partecipazione, vita**

**Marcello Smarrelli**  
Direttore Artistico  
Fondazione Ermanno Casoli

L'opera d'arte nasce, e si definisce sempre più nella sua lunga storia, come una rappresentazione del mondo, come forma simbolica dell'universo, di cui ne rispecchia le leggi e le regole, diventandone una metafora attraverso la quale si può leggere la realtà. Con le conseguenze che la Rivoluzione Industriale ha avuto sugli assetti sociali e la nascita del Realismo, l'opera d'arte, da oggetto di contemplazione, diventa sempre più uno strumento che agisce sul mondo, un'azione che si compie e l'artista colui il quale ne stabilisce e ne regola il funzionamento. Se il risultato tangibile di una macchina è il lavoro che essa produce attraverso il funzionamento coordinato dei suoi congegni, così anche l'opera d'arte assume un valore che dipende essenzialmente dal suo funzionamento, dal meccanismo interno dei suoi ingranaggi e da ciò che questa attività produce. L'esigenza di sviluppare questo aspetto dell'opera, che vede un profondo mutamento anche del ruolo dell'artista, rientra in una tendenza generale della società moderna, totalmente coinvolta nel ciclo economico di produzione e consumo, che spinge a realizzare in ogni attività umana la massima funzionalità. Ma in cosa può consistere l'intervento attivo dell'arte nell'ambito dell'attuale contesto industriale e produttivo?

Con l'avvento dell'industria e la crisi dell'artigianato il lavoratore ha di fatto perduto ogni autonomia d'iniziativa e di decisione: il lavoro ripetitivo dell'industria non è libero, dunque non può essere creativo, non dipende più da un'esperienza

personale del reale e non lo rinnova. È la condizione di straniamento della realtà che Marx chiama *alienazione*. L'artista, come ultimo erede dello spirito creativo del lavoro artigianale, tende ancora a fornire un modello di lavoro creativo, che implica l'esperienza della realtà e la rinnova. Come spiega mirabilmente Giulio Carlo Argan: «[...] all'opera d'arte non si riconosce più un valore *in sé*, ma solo di dimostrazione di un procedimento operativo esemplare o, più precisamente, di un tipo di procedimento che implica e rinnova l'esperienza della realtà. Si può dunque dire che in questo periodo si opera la trasformazione del sistema o della struttura dell'arte da rappresentativa a funzionale. Esclusa ovviamente l'ipotesi della subordinazione dell'attività artistica alla finalità produttiva, ne rimangono due: 1) l'arte come modello di operazione creativa, concorre a *mutare* le condizioni oggettive per cui l'operazione industriale è alienante; 2) l'arte *compensa* l'alienazione favorendo un recupero di energie creative al di fuori della funzione industriale. Al di fuori di queste due ipotesi di massima e minima funzione non rimane altra possibilità che affermare l'assoluta irriducibilità dell'arte al sistema culturale in atto e quindi la sua inattualità o addirittura la sua impossibilità di sopravvivenza»<sup>1</sup>.

Negli anni della sua attività, la Fondazione Ermanno Casoli ha evidentemente cercato di realizzare la prima di queste ipotesi, ponendo l'attività dell'artista come momento necessario e centrale al processo produttivo, con una serie di attività emblematiche che culminano nel Premio Ermanno Casoli. La continua contaminazione tra arte contemporanea e mondo dell'impresa, che queste attività creano, ha delineato uno scenario ancora poco esplorato, ma ricco di possibilità per tutti gli attori coinvolti: aziende, dipendenti, artisti, curatori. In questo modo l'arte ha finito per diventare

sempre più una “terra di mezzo”, un luogo dai confini labili dove sperimentare e favorire processi formativi e creativi, migliorando non solo gli ambienti di lavoro, ma tentando anche di lasciare un segno nella vita delle persone – prima ancora che dipendenti – che partecipano a questi progetti.

La scelta di assegnare la XIV edizione del Premio Ermanno Casoli a Danilo Correale è indice della volontà di spingere sempre con maggior decisione in questa direzione. Il lavoro di Correale si fonda su una critica sottile e senza retorica al sistema economico capitalistico: non mera protesta, ma tentativo di coglierne contraddizioni e analizzarne, attraverso i codici propri dell’arte visiva, le ricadute sulla vita di ognuno di noi. Anche in questo caso, come spesso capita, la Fondazione ha scelto di percorrere una strada incerta: non solo assumendosi il rischio di far entrare all’interno di un contesto aziendale un artista così “contro”, ma anche accettando l’invito di Pier Luigi Sacco, membro del Comitato Scientifico della Fondazione Ermanno Casoli e Direttore di Candidatura di Siena a Capitale Europea della Cultura 2019, a realizzare l’edizione 2013 del Premio nel territorio senese.

Una partita fuori casa. E lo è stata letteralmente, visto che il progetto ideato da Danilo Correale prevedeva l’organizzazione di una partita di calcio, evento condiviso con i dipendenti delle tre aziende che hanno offerto la loro collaborazione: ColleVilca, Pr Industrial, Trigano. Posto in questi termini, il progetto poteva sembrare più vicino a una sagra di paese che non all’episodio culminante di un premio artistico. Ma *The Game*, questo il titolo del lavoro ideato da Correale, non si configurava come un semplice gioco. In primo luogo perché si trattava di una partita di calcio a tre porte, pratica mutuata da un’intuizione dell’artista danese Asger

Jorn: in linea con la propria vocazione situazionista, Jorn inventò questa strana disciplina, con tre squadre schierate contemporaneamente all’interno di un campo esagonale, a difesa di tre porte. Attraverso tale dispositivo – concettuale e agonistico insieme –, Jorn intendeva dare una “formalizzazione” alla nozione di trialettica, intesa come tentativo di superare l’idea tradizionale di dialettica: cosa accadrebbe se la contrapposizione tra due soggetti (in questo caso squadre, ma anche ideologie, visioni, movimenti...) fosse spezzata dall’intervento di un terzo elemento all’interno dello “scontro”? Danilo Correale ritrova nello sport, in particolare nel calcio, una tensione che non smette mai di generare condivisione: «Un campo da gioco – racconta l’artista – è la metafora delle relazioni umane. Pier Paolo Pasolini amava parlare del calcio come dell’ultima rappresentazione sacra del nostro tempo, come rito ed evasione. Allo stesso modo il calcio è performance, cinema, linguaggio, richiede capacità di improvvisazione, sensibilità e fair play in una dialettica che non può mai fermarsi nell’arco dei novanta minuti». Il progetto s’inserisce in un più ampio ciclo di ricerca sui rapporti rintracciabili tra manifestazioni appartenenti alla cultura popolare o di massa e istanze politiche, iniziato nel 2011 in Nord Africa, dove l’artista ha studiato il rapporto tra musica rap e rivoluzione, proseguito in Colombia dove al centro del suo interesse sono stati il ballo della salsa e le proteste sociali. Un’attitudine che manifesta una profonda attenzione verso ciò che – come sostiene Paolo Virno<sup>2</sup> – viene definito moltitudine, in opposizione alla nozione di popolo, di intelligenza generale come nuovo tratto distintivo della forza-lavoro, di sfera pubblica non statale, di esodo, di individuazione e biopolitica.

*The Game* non è stato una semplice

partita anche per la metodologia applicata da Danilo Correale nella costituzione delle tre squadre formate dai dipendenti delle aziende coinvolte: l’artista non si è limitato al reclutamento di qualche decina di giocatori arruolabili, ma ha coinvolto uomini e donne in un processo di costruzione di un’identità. Un lavoro sviluppato durante incontri all’interno delle aziende, ma fuori dalle postazioni di lavoro, in un camper che Correale ha adibito a ufficio mobile. È stato in quell’area protetta che l’artista ha avuto modo di dialogare con i dipendenti delle tre aziende, conoscerli, guadagnarsi la loro fiducia. Ed è stato là che, grazie a un confronto serrato e costruttivo, hanno avuto origine le tre squadre: Real Cristal, GladiaTori, Esuberanti 301. Tre nomi che raccontano storie diverse: il primo, scelto dai dipendenti di ColleVilca, manifesta il loro attaccamento al materiale così prezioso che si trovano a plasmare quotidianamente, eccellenza del territorio di Colle Val d’Elsa; il secondo, pensato dai lavoratori di PR Industrial, richiama alla figura quasi epica del gladiatore e, al tempo stesso, allude – con il suffisso “-tori” – ai prodotti realizzati in azienda (generatori e sollevatori); Esuberanti 301, infine, non fa riferimento soltanto a una qualità caratteriale, ma anche alla situazione di precarietà che i dipendenti si trovano a vivere, passati da 500 a 301, con 199 esuberanti. In un atto di solidarietà, anche i 301 rimasti si sono dichiarati “esuberanti”, dimostrando come *The Game* sia stata un’occasione propizia per presentare istanze sociali e politiche, al di là dell’aspetto ludico. Parallelamente alla scelta dei nomi, Correale ha lavorato con i partecipanti all’individuazione dei colori sociali delle squadre, dei simboli, dei modelli delle maglie di gioco, delle sciarpe e degli striscioni delle tifoserie, a testimonianza del valore attribuito

alla componente visiva del progetto. Successivamente, i tre gruppi si sono incontrati per svolgere delle sessioni di allenamento, sperimentando la presenza contemporanea delle tre squadre in campo e cercando di comprendere la natura del calcio a tre porte, dove, a differenza del calcio “vero”, vince chi subisce meno gol e chi riesce a costruire di volta in volta alleanze temporanee con le altre due formazioni. Simile a una performance è stata poi la partita giocata l’8 dicembre 2013, nella quale anche le tifoserie hanno recitato un ruolo attivo, animando e colorando lo stadio “Gino Manni” di Colle Val d’Elsa.

*The Game* è stato, dunque, un progetto calcistico al di là del calcio, capace di “sfruttare” in termini anti-spettacolari uno dei più grandi spettacoli della contemporaneità, dando vita a un momento di arte, aggregazione, presa di coscienza; un progetto nato dalla condivisione, capace di andare oltre l’“eventismo” e di lasciare una traccia profonda in tutti i partecipanti – non solo grazie a questa pubblicazione e al film-documentario realizzato dall’artista. Un modello in grado di manifestare l’attitudine dell’arte a fondersi con il vissuto, farsi esperienza estetica, performativa e partecipativa, per dirla con uno degli slogan, tratto da Vladimir Majakovskij, che appariva su uno degli striscioni messi a sventolare sugli spalti delle tifoserie: «L’arte non è uno specchio cui riflettere il mondo, ma un martello con cui scolpirlo».

1. G. C. Argan, *L’arte moderna. Dall’illuminismo ai movimenti contemporanei*, Sansoni, Firenze 1989 (1<sup>a</sup> edizione 1970), pp. 280-281

2. Per un approfondimento sul tema si rimanda a P. Virno, *Grammatica della moltitudine. Per una analisi delle forme di vita contemporanee*, Roma 2014 (1<sup>a</sup> edizione 2001)

## **Life is a game, three-sided football is serious.**

### **Appunti in tre tempi su una partita di calcio a tre porte**

Saverio Verini

#### **1° tempo**

«Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci»<sup>1</sup>. Le parole con le quali Pier Paolo Pasolini equipara il calcio a un rito sono talmente citate – anche in questo catalogo, ben due volte – da rappresentare ormai un topos letterario, ai limiti del cliché. Ma si tratta di frasi che, a distanza di quarantatré anni, suonano incredibilmente illuminanti, lucide, vere. È proprio la dimensione sacrale a rendere il calcio una religione: da una parte rito collettivo (esistono milioni – miliardi – di persone che, in televisione e allo stadio, vanno in estasi di fronte a una finale dei Mondiali, così come esistono milioni di persone che seguono le uscite pubbliche del Papa, si bagnano nel fiume Gange o vanno in pellegrinaggio a La Mecca); dall'altra celebrazione intima (basti pensare alle scaramanzie nascoste, alle pratiche domestiche di preparazione alle partite, a come la giornata – talvolta la vita – di un tifoso possa essere segnata da vittorie o sconfitte della propria squadra). Certo, a differenza dei dibattiti e delle dispute sulla religione, il gioco del pallone è ancora lontano dal condizionare in maniera incisiva il corso degli eventi, ma calcio e storia – almeno quella recente – si sono sempre trovati faccia a faccia, spesso rispecchiandosi. Come ricorda Daniele Camilli nell'introduzione al suo pamphlet *Contropiede. Breve discorso sopra il metodo*

*del calcio*, «analizzando la storia dei Mondiali notiamo una certa correlazione tra la squadra vincente e la situazione sociale e politica caratterizzante il suo paese di appartenenza»<sup>2</sup>; addirittura, il calcio sarebbe «capace di proporre sul terreno di gioco i modi di produrre del sistema capitalistico e il modo di essere della società che esprime»<sup>3</sup>. «Il mondo è tutto ciò che accade», scriveva Ludwig Wittgenstein, e, dunque, il calcio non può esserne escluso. Di certo, non può lasciare indifferenti: non solo per le vicende che riguardano il campo di gioco o le questioni legate al tifo, ma anche per la sua portata sociale, politica ed economica. Le proteste che stanno accompagnando i Mondiali 2014 in Brasile – costi organizzativi troppo elevati, poche tutele per gli operai che lavorano alla costruzione degli stadi – sono ormai cronaca quotidiana nelle prime pagine dei giornali e nei siti internet a livello internazionale.

#### **2° tempo**

Il calcio è, dunque, un fenomeno di massa, uno strumento per misurare la “temperatura” di un determinato periodo storico, ma anche uno sport capace di farsi racconto, dotato di una poetica interna degna d'essere rappresentata. A unire arte visiva e calcio è di nuovo la componente “rituale”: la prima vi affonda le proprie radici, il secondo – come ricordava anche Pasolini – è finito per diventare rito a pieno titolo. Gli artisti lo hanno capito bene, attingendo a più riprese da questo sport e mettendone in evidenza, di volta in volta, aspetti peculiari diversi. Fare un elenco esaustivo degli autori che hanno tratto ispirazione dal calcio risulta decisamente arduo; tuttavia, può essere utile individuare alcuni episodi salienti, in grado di mostrare approcci che hanno segnato dei punti chiave nel rapporto tra i due ambiti. Già a partire dagli anni

Dieci del '900, la figura del calciatore è stata oggetto delle attenzioni delle avanguardie storiche: prima Umberto Boccioni con *Dinamismo di un calciatore* (1913) e poi Kazimir Malevič con *Realismo pittorico di un giocatore di football* (1916) ne hanno fornito una rappresentazione anti-figurativa, in linea con le sperimentazioni formali dei movimenti cui appartenevano (rispettivamente Futurismo e Costruttivismo). In seguito, l'affermazione del calcio come disciplina agonistica (la prima edizione dei Mondiali fu organizzata nel 1930) ha contribuito alla creazione di una sorta di “mitologia” legata a questo sport. La pittura realista sovietica ha esaltato la figura del calciatore, elevandolo a portatore di valori morali oltre che sportivi, come dimostra il dipinto di Aleksandr Deineka, *Calciatore* (1932), colto nell'atto di calciare una palla, sullo sfondo di un ambiente urbano di cui diventa quasi custode. Più o meno nello stesso periodo, Carlo Carrà, memore della lezione futurista, realizzava *Partita di calcio* (1934), mettendo in risalto la fisicità quasi plastica dei giocatori, l'atletismo, il dinamismo. Nei decenni successivi, il calcio continua a essere visto dagli artisti come un territorio nel quale si incontrano fisicità e lirismo formale, realtà e astrazione: anche un artista impegnato come Renato Guttuso con *Calciatori* (1965) si concentrò sulla rappresentazione del corpo e del movimento dei giocatori, collocati in primo piano rispetto a uno sfondo astratto, al di là di ogni implicazione sociale. Negli anni Ottanta, gli artisti non si soffermano soltanto sulla figura del giocatore, ma iniziano a interpretare il calcio come un fenomeno di costume più ampio. Nel 1982, un gruppo di quindici artisti – tra i quali Joan Miró, Antoni Tàpies, Pierre Alechinsky, Eduardo Chillida, Valerio Adami – fu invitato a realizzare dei poster, uno per ogni città ospitante le partite,

in occasione dei Mondiali in Spagna<sup>4</sup>; analogamente, per la Coppa del Mondo disputata in Italia nel 1990, Alberto Burri disegnò l'*affiche* ufficiale della manifestazione. Gli artisti comprendono che il calcio è ormai diventato a tutti gli effetti parte di un immaginario collettivo globale, ma è con l'ingresso negli anni Novanta che inizia a essere analizzato e rappresentato in una prospettiva sociale. Nel 1991 Maurizio Cattelan ha formato una vera squadra di calcio composta da lavoratori senegalesi residenti in Italia, la Forniture Sud (da cui il nome del progetto artistico), che ha partecipato ad alcuni campionati regionali; lo sponsor, riportato sulle magliette, presentava lo slogan nazista “Rauss”, riflessione ironicamente amara sul tema dell'integrazione. Nel 1997 l'artista kosovaro Sislej Xhafa percorse i giardini della Biennale di Venezia vestito con il completo della nazionale albanese e con un pallone in mano: si trattava di *Padiglione clandestino*, azione realizzata nel tentativo d'instaurare una relazione simbolica con la gente attraverso il gioco del calcio, un vero e proprio padiglione ambulante costituito da una persona alla ricerca di un riconoscimento da parte del paese ospitante. Il video *You'll never walk alone* (1999) mostrava l'artista Elisabetta Benassi impegnata in una partita “onirica” con un sosia di Pier Paolo Pasolini; un “uno contro uno” a campo aperto che emancipava il calcio dal culto dell'atletismo, accostandolo a un territorio magico nel quale far “rivivere” uno dei più influenti intellettuali italiani del '900. Altra sfida paradossale è quella ideata da Gianni Piacentini, che, con *La partita bianca* (2010), ha proposto un incontro di calcio tra due squadre indistinguibili: 22 giocatori in campo con la stessa maglia, di colore bianco, in antitesi all'agonismo esasperato e alle discriminazioni che spesso accompagnano il tifo. In tempi più recenti,

altri artisti si sono misurati con il mondo del calcio. Sempre nel 2010 il centro espositivo B.P.S.22 di Charleroi, in Belgio, ha organizzato *One Shot! Football et art contemporain*<sup>5</sup>, forse una delle mostre più complete sul tema, con la partecipazione di autori quali Pascale Marthine Tayou, Kendell Geers, Douglas Gordon e Philippe Parreno, Paolo Canevari, Andrea Mastrovito.

### 3° tempo

*The Game*, il progetto ideato da Danilo Correale per la XIV edizione del Premio Ermanno Casoli, sembra aver portato alle estreme conseguenze il rapporto tra arte visiva e calcio, presentando punti di contatto rispetto ai lavori analizzati in precedenza, per giungere tuttavia a esiti completamente inediti e autonomi. L'idea nasce agli esordi del 2013, su invito del comitato che sostiene la candidatura di Siena a Capitale Europea della Cultura 2019, dalla volontà di coinvolgere i dipendenti di tre aziende del territorio senese: ColleVilca di Colle Val d'Elsa, PR Industrial di Casole d'Elsa, Trigano di Poggibonsi. Tre eccellenze aziendali nei rispettivi settori, tre realtà fortemente ancorate al territorio, ma toccate in maniera altrettanto dura dalla crisi economica. Partendo da questo elemento, in grado di accomunare drammaticamente le tre aziende, Danilo Correale si è interrogato su cosa un artista potesse offrire ai lavoratori, su cosa potesse unirli, al di là della precarietà legata al momento storico. La risposta si trovava in uno dei punti di intersezione più originali mai elaborati nel rapporto tra arte visiva e sport: il calcio a tre porte. Pratica ideata dal situazionista danese Asger Jorn a cavallo tra anni Sessanta e Settanta, questa disciplina si è rivelata da subito funzionale agli obiettivi del progetto: far interagire i dipendenti; unirli in un contesto capace di

valorizzare la capacità di allearsi e mediare, al di là dell'agonismo; incoraggiare la libera espressione dei lavoratori attraverso un gioco che potesse caricarsi di metafore in grado di veicolare istanze politiche e sociali. Correale è così entrato nel cuore delle diverse realtà aziendali: a bordo di un camper allestito a “ufficio mobile”, fornito da una delle aziende coinvolte, l'artista ha incontrato nelle diverse sedi delle società le rappresentanze dei dipendenti, innescando un dialogo intenso e serrato durato alcune settimane. Diffidenza, stupore, infine fiducia: questi i diversi atteggiamenti dei dipendenti nel corso degli incontri nel camper, dedicati in particolar modo a rimuovere la patina di “evento aziendale” attorno al progetto. *The Game* doveva essere il momento di autorappresentazione dei lavoratori. Così, gradualmente, si è partiti dalla scelta dei nomi delle squadre (rigorosamente miste), passando ai colori delle maglie, alla creazione dei loghi, all'organizzazione delle rispettive tifoserie; il tutto mediato dallo sguardo dell'artista, con l'intenzione di «presentare idee politiche senza compromettere la funzione estetica dell'arte»<sup>6</sup>. Il passaggio dalla teoria alla pratica è avvenuto grazie a delle sessioni di allenamento specifiche, nelle quali le tre rappresentative – Real Cristal, GladiaTori, Esuberanti 301 – si sono incontrate per la prima volta tutte assieme, cercando di amalgamarsi, di prendere confidenza con le regole del calcio a tre porte e, contemporaneamente, di prepararsi alla componente più insolita e stravagante del match: il terzo tempo, concepito per dar spazio alla libera espressione delle squadre una volta sul terreno di gioco. Il giorno della partita, la tracciatura del perimetro del campo esagonale – simile all'atto fondativo di una comunità – e l'allestimento degli striscioni – molti dei quali riferiti alla crisi delle aziende – hanno





La trialettica dello Spazio e dell'Essere secondo Edward Soja, dal testo *Thirdspace: Journeys to Los Angeles and Other Real-and-Imagined Places* (1996)

## Breve introduzione alla trialettica

Frank Lehman Committee

### Definizione

La trialettica è fondamentalmente una sintesi degli stessi sistemi di pensiero che nel XX secolo, sotto nomi diversi, sono apparsi come “ecologia della mente”, “pensiero unitario”, “logica generale dei sistemi di pensiero”, “cibernetica” o “sinergica”.

La trialettica è la terza corrente essenziale del pensiero logico che si è evoluta dalla logica formale di Aristotele e dalla dialettica di Hegel. Pertanto, è necessario confrontare prima gli assiomi fondamentali della logica formale e della dialettica per iniziare a capire cosa è la trialettica.

### Dialettica

La dialettica è uno dei principali metodi argomentativi della filosofia. Essa consiste nell'interazione tra due tesi o principi contrapposti (simbolicamente rappresentati nei dialoghi platonici da due personaggi reali), ed è usata come strumento di indagine della verità.

L'origine di questo metodo nella discussione di tesi filosofiche può essere ritrovato già in Zenone di Elea, il quale, sulle orme di Parmenide, sosteneva la tesi dell'immutabilità dell'Essere, confutando le antitesi degli avversari tramite una dimostrazione per assurdo. Egli usava cioè la dialettica quale strumento di contrasto che approda indirettamente alla verità sulla base del principio di non contraddizione, ricorrendo spesso ai paradossi.

Uno dei padri del metodo dialettico

moderno è sicuramente Hegel, il quale trasformò la dialettica in un vero e proprio strumento filosofico. Diversamente dal neoplatonismo, Hegel assegnò alla dialettica una valenza positiva; in contrasto con il pensiero dialettico hegeliano troviamo le critiche di Marx, il quale applicò la dialettica hegeliana alla storia, affermando che questa scaturisce dalla lotta dinamica fra gli opposti. Le contrapposizioni della realtà non trovano conciliazione in un principio superiore, ma nella storia stessa, il cui esito finale, secondo Marx, non trascende le umane vicende, ma è immanente al raffronto dialettico tra le classi sociali e, in particolare, tra la “struttura” economica (costituita dai rapporti materiali di produzione) e la “sovrastruttura” (gli apparati culturali che ne occulterebbero la vera natura).

È attraverso questo modo di concepire la filosofia della storia che Marx ha affermato il materialismo storico, sviluppato parallelamente a Friedrich Engels, come evoluzione del metodo dialettico hegeliano che Marx ha trasformato in uno strumento di lotta sociale e rivoluzionaria.

### Trialettica

La trialettica è un più complesso sistema di pensiero che comprende e trascende la logica formale e la dialettica. È stato sviluppato in particolar modo da Henri Lefebvre e, successivamente, applicato allo spazio da Edward Soja. È attraverso questo sistema, che è possibile analizzare più efficacemente qualsiasi manifestazione del pensiero.

Henri Lefebvre distingue tre tipi di spazi all'interno della trialettica dello spazio:

**spazio oggettivo** (pratiche spaziali).

Questo è lo spazio che viene preso per ciò che è, in quanto neutro. Questo è lo spazio all'interno del quale architetti

e pianificatori territoriali lavorano e progettano.

**spazio concepito** (rappresentazioni dello spazio). È uno spazio completamente mentale. Strettamente legato al pensiero utopico e idealistico proprio degli artisti, che, liberi da idee formali e non delimitate da spazio fisico/obiettivo, si rapportano a esso in quanto idea, più che luogo fisico.

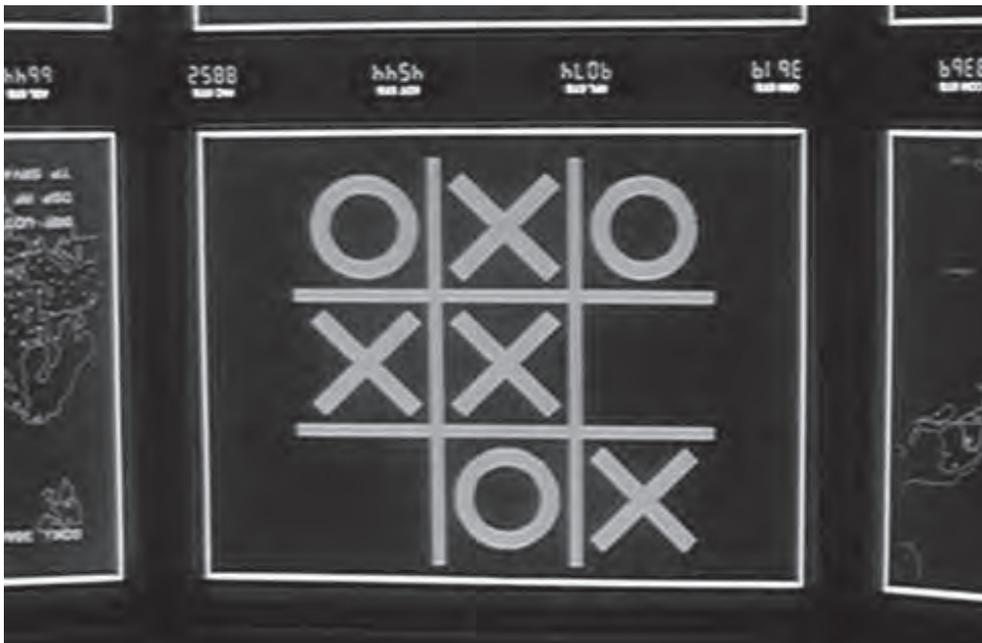
**spazio vissuto** (spazio delle rappresentazioni). Lo spazio vissuto è risultato della somma dei primi due.

Il discorso politico, per esempio, trova il suo spazio di appartenenza nelle fessure create dalla distanza presente tra lo spazio oggettivo e quello delle rappresentazioni. Esempio: “questo è come il mondo è” (oggettivo) e “questo è il modo in cui immaginiamo come dovrebbe essere” (concepito).

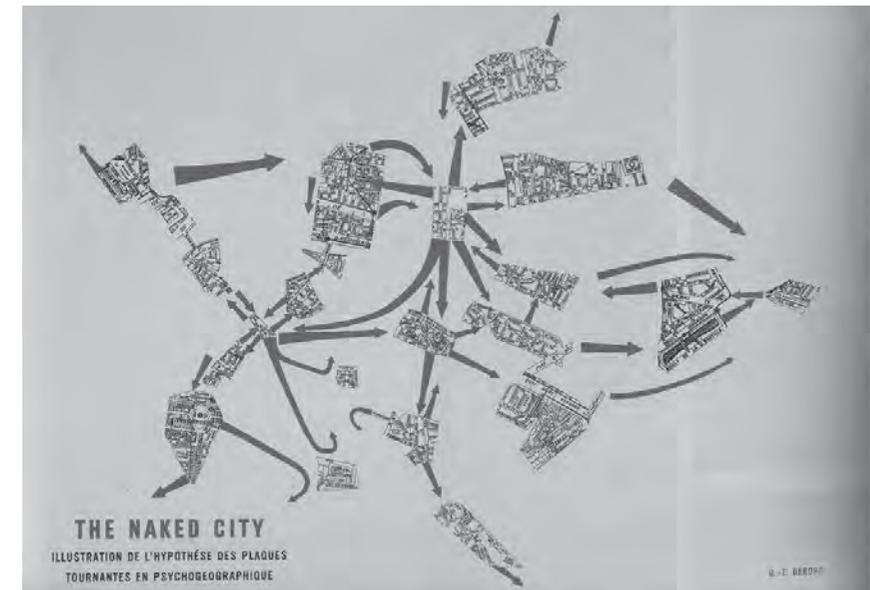
Il Pensiero trialettico non è semplice. In quanto distante dalle definizioni epistemologiche, esso mette in discussione tutti i modi convenzionali di pensare. Pensare in maniera trialettica significa essere indisCIPLINATI, in continua evoluzione, slegati, non rappresentabili all'interno di canoni precostituiti.

## La trialettica: comunismo o civiltà

Daniele Vazquez



Il noto gioco Tic Tac Toe/Tris, esemplare gioco dialettico, come raccontato nella popolare pellicola War Games di John Badham, dove un supercomputer va in stallo in seguito all'impossibilità di individuare un vincitore in questo semplice gioco



Guy Debord, The Naked City, 1958

Con il fallimento dell'istituzione del mercato autoregolato e la dismissione del welfare è emersa una modalità alternativa e terza per provvedere al benessere e l'appagamento di bisogni e desideri dei cittadini: la reciprocità. Essa corrisponde a una mobilitazione dal basso dei cittadini che in mancanza di supporto pubblico e a rischio di esclusione a causa di un mercato sempre più spietatamente selettivo si autoproduce mezzi non-statali e regole che non corrispondono a quelle del profitto privato, il cui spazio è stato individuato da numerosi autori come lo *spazio dei commons*. Il discorso sullo spazio pubblico e la cittadinanza è sempre stato legato al mito della Polis la cui articolazione socio-spaziale era binaria: spazio pubblico e spazio privato. Tuttavia tale articolazione è in crisi, da un lato lo

spazio pubblico è disertato e il suo statuto è mutato perdendo la sua caratteristica principale, ovvero la durevolezza e la permanenza, dall'altro lato lo spazio privato è sempre meno tutelato, la privacy fa sempre meno parte del nostro mondo, l'individualismo è sempre meno un mezzo efficace per ottenere vantaggi individuali e lo status della famiglia nucleare con il precariato è sempre più un lusso per privilegiati. In questa situazione sta emergendo un'articolazione spaziale più complessa che non sembra più essere riducibile a un'opposizione binaria e sempre meno riconducibile al modello classico della Polis, un'articolazione ternaria che vedrebbe oltre al pubblico e al privato anche il comune. Tale terzo spazio in cui le forme di reciprocità, condivisione, vivere insieme e cooperazione sociale

sono alternative sia allo scambio commerciale che alla redistribuzione statale non ha trovato ancora del tutto un riconoscimento istituzionale, esso è per lo più una nuova e, allo stesso tempo, iniziale dimensione socio-spaziale prodotta dalla riscoperta della prossimità, dagli usi e il godimento diretto di beni, dalle pratiche d'invenzione della gente con le quali si mettono all'opera soluzioni originali per questioni biopolitiche che hanno una lunga storia. Si tratta di forme di scambio e gestione che si realizzano attraverso l'associazionismo, l'autogestione e in certi casi un vero e proprio autogoverno. Tale articolazione ternaria non è un fenomeno nuovo, ma senz'altro era sconosciuto alla Polis. L'agorà piuttosto che lo spazio del dialogo sta divenendo ovunque lo spazio per eccellenza della disputa e del conflitto aperto, per questa ragione è sempre più militarizzata, come scrive Ranciere: «il trattamento di un torto è la forma universale dell'incontro tra polizia e uguaglianza». Non si può dialogare dove la premessa è che non ci sono alternative, se non l'uso della forza. L'articolazione ternaria era tipica delle città barbare e non dei civilizzati. La genealogia della trialettica porta a due autori-chiave,

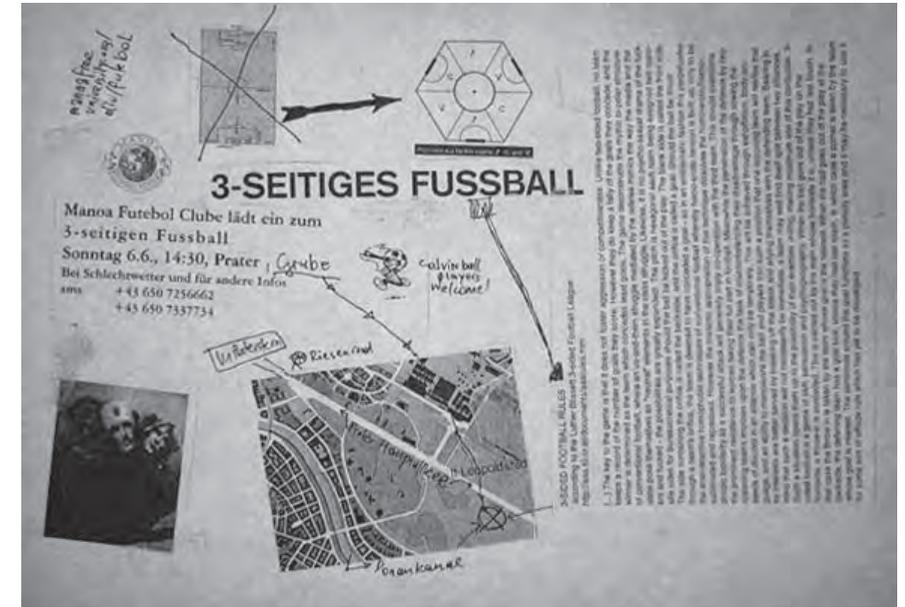
una corrente parte dalla controcultura britannica e dal Luther Blissett Project e ci porta alle teorie del pittore situazionista Asger Jorn, un'altra corrente parte dalla Scuola di Los Angeles, in particolar modo il geografo marxista Edward Soja, e ci porta al filosofo Henri Lefebvre. In entrambi i casi si tratta di una forma di pensiero profondamente implicata con l'organizzazione della città barbara. Non a caso la sua prima teorizzazione avviene in un testo di Jorn intitolato "Selvatichezza, barbarie e civiltà" e una sua più affinata argomentazione, in Lefebvre, l'associa con un terzo tipo di città che nulla ha a che vedere con la città orientale o la città classica, una città tripartita in pubblico, privato e comune: la città barbara. Il pensiero trialettico ha, dunque, il suo fondamento materiale proprio nella tripartizione dello spazio tipico della città barbara e tale pensiero, con la fine della città postmoderna, diviene quanto mai attuale, in quanto logica alternativa sia ai sistemi binari moderni che ai sistemi polivalenti postmoderni. Il nostro avvenire non è tra socialismo o barbarie, ma tra comunismo o civiltà, in quanto la civiltà è un forma-di-vita senza futuro e che si è dimostrata profondamente iniqua.



Alcuni ambienti di lavoro della Trigano, luogo di nascita della squadra Esuperanti 301



Photo-cover: Gabriel Kuhn, Soccer vs. The State. Tackling football and radical politics, PM Press 2011



Documento d'archivio di un torneo di calcio a tre porte svoltosi in Germania

## Calcio e politica

Gabriel Kuhn

Il calcio è senza dubbio lo sport più popolare al mondo.

Tre miliardi di persone, ovvero metà della popolazione mondiale, hanno seguito la Coppa del Mondo maschile in diretta televisiva, e nel 2010 la FIFA contava più membri delle Nazioni Unite (208 contro 192). Le ragioni di questo successo planetario sono molteplici. Il calcio è un gioco facile da giocare, le regole sono semplici e chiare, e tutto ciò che serve per iniziare una partita è qualcosa che funga da palla, una superficie più o meno piana e qualcosa che delimiti le due porte. Il calcio racchiude in sé la possibilità di vivere, in un contesto pacifico, una forma archetipica di battaglia (in Austria per esempio, il tifoso è comunemente

chiamato *Schlachtenbummler*, ovvero colui che passa di battaglia in battaglia). Il calcio tocca corde profonde, coinvolgendo sentimenti di collettività e solidarietà ("undici amici", ecc.), è un gioco con una lunga tradizione alle spalle e in molte parti del mondo ricopre un ruolo importante nella vita sociale delle persone («Guardiamoci una partita!»). Il calcio crea delle icone, regala momenti unici, grandi campionati che assurgono a punti di riferimento comuni. Il calcio dischiude esperienze magiche e storie personali incredibili, come quella di Jimmy Glass, lo sconosciuto portiere che nel 1999 assurse per qualche giorno agli onori della cronaca salvando il Carlisle United dalla retrocessione con un gol all'ultimo minuto. Infine, per via dei punteggi che restano sempre relativamente bassi e i molti fattori che possono influenzare l'esito di una partita, il calcio è un gioco che ben si presta a sensazionali vittorie di outsiders

e sfavoriti: una singola azione brillante e un po' di fortuna non possono certo determinare una vittoria in una partita di pallavolo o di tennis, ma in una partita di calcio sì – un aspetto questo che è sempre stato messo in cattiva luce dai detrattori di questo sport, ma che costituisce senza dubbio parte del suo fascino.

Nel 1952, Stanley Rouse, ex Segretario della FA (Federazione Calcistica Inglese) e Presidente della FIFA, diede un'efficace definizione del ruolo che calcio ha nella vita di molte persone: «Se questo è il secolo dell'uomo comune, allora il suo sport è di certo il calcio [...] In un mondo minacciato dalla bomba all'idrogeno e dal napalm, il campo di calcio è un luogo dove buon senso e speranza restano ancora intatti». Un ruolo di tale importanza attribuisce al calcio una posizione di grande rilievo nel modo di oggi. Il calcio è un gioco che infiamma le masse, crea eroi locali, divide e unisce le persone.

John Williams, preside del Centro per la Sociologia degli Sport della Leicester University sostiene che «dire di 'voler tenere la politica fuori dallo sport' è come cercare di togliere la pioggia dal clima inglese» e Chris Bambery del Partito Britannico dei Lavoratori Socialisti asserisce che «lo sport [...] rientra completamente in un contesto di rivalità tra gli stati, produzione capitalista e rapporti di classe» tutti aspetti che si riflettono nel calcio secondo diverse modalità. Quella più ricorrente purtroppo consiste nello sfruttamento politico del calcio da parte di coloro che detengono il potere: i politici cercano di ottenere il consenso del pubblico suggerendo una loro identificazione con il «gioco della gente». Le vittorie calcistiche diventano vittorie politiche e i tornei di calcio sono usati a sostegno di regimi autoritari.

John F. Hobsbawm affermò che il calcio suscita tendenze scioviniste più di qualsiasi



Il saluto nazista del team inglese durante un match contro la Germania nel 1938

altro fenomeno sociale. Simon Kuper ha osservato che «è raro trovare un dittatore che non si curi di calcio». In Costa Rica, Nigeria, Jamaica, Camerun, Turchia e altrove, si sono addirittura istituite delle feste nazionali per commemorare delle vittorie calcistiche. Il calcio è anche usato come leva nei rapporti internazionali: quando nel 2004 il Brasile giocò un'amichevole ad Haiti, all'epoca dilaniata dalla guerra, nessun politico si sbilanciò a negare che la partita era stata concordata per aumentare le chance del Brasile di ottenere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il calcio riflette anche equilibri geopolitici, come nel caso delle squadre Israeliane che partecipano a tornei Europei e non Asiatici per esempio, e anche conflitti militari, escludendo squadre nazionali dal loro territorio, come nel caso della squadra Georgiana per esempio, che nel 2008 fu costretta a disputare le qualificazioni per la Coppa del Mondo a Mainz in Germania, per via della sua ostilità con la Russia. Vediamo anche ingiustizie sociali ed economiche internazionali riflettersi nel calcio quando squadre del sud del mondo

non ottengono i visti per partecipare a tornei del nord, una circostanza piuttosto ricorrente.

Nel suo importante libro *The Ball Is Round: A Global History of Football*, David Goldblatt definisce la cultura ufficiale del calcio come un terreno colonizzato dai politici dell'appeasement, una teoria che spiegherebbe il saluto nazista che i giocatori Inglesi fecero nel maggio del 1938 prima di una partita internazionale contro la Germania.

Per concludere, ecco alcuni ulteriori esempi di come il calcio si sia ritrovato a vario titolo coinvolto in conflitti di natura politica: stadi usati come centri di detenzione per oppositori politici in Cile e Argentina negli anni Settanta, o addirittura come luogo di esecuzioni pubbliche di dissidenti in diretta televisiva in El Salvador. O, come a Bari in tempi più recenti, come centro di detenzione per immigrati Albanesi "illegali". Nel 1980 in Colombia, *il Movimiento 19 de Abril* (M-19) prese in ostaggio numerosi diplomatici all'Ambasciata della Repubblica Dominicana di Bogotá. I rapitori erano riusciti a introdursi nell'edificio chiedendo



Il team di amatori Football Club Bakunin

di recuperare un pallone da calcio che avevano tirato oltre il cancello. Nel giugno del 1994, membri del gruppo lealista Ulster Volunteer Force (UVF) entrarono in un bar nella piccola cittadina cattolica di Loughinisland durante la partita Irlanda-Italia del Campionato del Mondo, uccidendo sei persone e ferendone molte altre. Nel 1997 ci fu la drammatica presa degli ostaggi durata 126 giorni presso l'Ambasciata Giapponese, che si concluse quando i ribelli Tupac Amaru si radunarono nel foyer per giocare a calcio e un'unità speciale di polizia fece esplodere una bomba uccidendo la maggior parte di loro sul colpo; nel 2010, durante la Coppa delle Nazioni in Angola, il pullman della squadra del Togo fu attaccata dal FLEC — *Frete para a Libertação do Enclave de Cabinda* (Fronte per la Liberazione dell'Enclave di Cabinda) uccidendo tre persone.

### **Il calcio come oppio dei popoli**

Albert Camus, Toni Negri, e Claudio Tamburrini non sono certo gli unici intellettuali ad essersi occupati di calcio. Con loro ci sono anche Vladimir Nabokov,

Evelyn Waugh, Pier Paolo Pasolini, gli autori latino-americani Eduardo Galeano, Mario Benedetti, e Mario Vargas Llosa, e il regista peruviano Francisco Lombardi, presidente del Sporting Cristal negli anni Novanta.

Ciononostante nei circoli intellettuali, il calcio è stato spesso descritto come un circo in cui "ventidue adulti corrono dietro a una palla". Tra i marxisti in special modo, si è a lungo sostenuta la teoria del calcio come "oppio dei popoli". Il concetto è semplice: si dà alle masse qualcosa a cui appassionarsi e queste non si appassioneranno a lotte politiche in cerca di cambiamento.

Per certi aspetti la storia del calcio conferma questa impostazione. Pur snobbando questo gioco per la sua mancanza di regole, le classi elevate hanno infatti realizzato molto presto che il calcio poteva tornare a loro vantaggio fungendo da diversivo organizzato per le classi lavoratrici offrendo un momento di svago dal duro lavoro, un'occasione a cui pensare con una certa trepidazione mentre si fatica in fabbrica.

Forse ancor più controverso è il falso

senso di unità che le vittorie calcistiche sanno produrre. Graciela Daleo ricorda di aver festeggiato con «il tizio che mi aveva torturato con dei trapani elettrici» dopo la vittoria dell'Argentina alla Coppa del Mondo del 1978, e aggiunge: «il calcio riesce a catalizzare l'attenzione anche nel campo di concentramento. Se l'aguzzino che ti ha torturato quando ti hanno rapito tifa per la tua stessa squadra ecco che si crea quell'inquietante legame. Ogni volta che mi capita di sentire quella canzone di [Joan Manuel] Serrat, *Fiesta*, in cui si dice 'il povero e il ricco si stringono la mano, le differenze non contano'... Non so. Ho una rabbia che più che derivare da un'analisi di tipo sociologico è più un fatto di viscere: odio i Mondiali perché annullano la lotta di classe. Durante i Mondiali sembra che siamo tutti uguali. Ma non lo siamo».

Andrew Feinstein ha descritto dinamiche simili a proposito dell'ultima Coppa del Mondo in Sud Africa: «La Coppa del Mondo farà nascere un'ondata di positività in Sud Africa, ma quando sarà tutto finito, i gravi problemi di questo Paese con le sue marcate disuguaglianze si ripresenteranno tali e quali».

A quest'analisi Dale T. McKinley aggiunge: «Nel caso del 'più grande spettacolo del mondo', lasciando da parte l'effettiva bellezza e piacevolezza del gioco, il mito che si è generato attorno a questo sport produce effetti simili a quelli della droga tik, ovvero una breve ma intensa euforia che cancella tutta la realtà, seguita da una repentino e deprimente ritorno ad essa». Una dinamica confermata dalle parole dal calciatore Kolo Touré della Costa d'Avorio, quando parla degli effetti che le vittorie calcistiche hanno per il suo tribolato paese: «il nostro compito è rendere le persone felici e aiutarle a dimenticare tutto il resto. Ma allo stesso tempo sappiamo che noi giocatori non possiamo risolvere tutti i problemi del

paese. Non sparirebbero nemmeno se vincessimo la Coppa del Mondo. La gente sarebbe contenta per due, tre settimane, ma poi tutto tornerebbe esattamente come prima».

Ad oggi, queste riflessioni hanno condotto alcuni teorici marxisti a esprimere un netto rifiuto nei confronti del calcio. Dopo i Mondiali in Sud America, Terry Eagleton firmò un articolo sul *Guardian* intitolato «Il calcio: un caro amico del capitalismo» in cui scrive: «i Mondiali sono un altro ostacolo a qualsiasi cambiamento radicale. [...] Se tutti i think-tank di destra si mettessero a elaborare uno schema per distrarre la popolazione da ingiustizie politiche e che compensasse la gente delle loro vite spese in anni di duro lavoro, la soluzione sarebbe sempre la stessa: il calcio. Socialismo a parte, non si è mai elaborato un metodo migliore per risolvere i problemi del capitalismo. E tra calcio e socialismo, il calcio è comunque anni luce avanti».

Tuttavia, sebbene molti aspetti della politica calcistica depongano a favore della tesi calcio-oppio dei popoli, il calcio è un fenomeno troppo complesso per essere ridotto a questa definizione. Il gioco ha in sé molti componenti di ribellione e include aspetti della cultura delle classi lavoratrici. In un articolo del 1998 per esempio, il marxista austriaco Eric Wegner ha scritto che oggi è per certi aspetti necessario partecipare a qualche forma di cultura capitalista di massa al fine di non isolarsi completamente e incorrere in crolli psicologici. Storicamente il calcio non è solo servito da distrazione da problemi di natura politica e sociale, ma ha anche contribuito alla creazione di sentimenti di orgoglio collettivo e coscienza di classe [...] con una componente di progressismo al di sopra della media. Nel giugno 2010, la sede di Portsmouth del Partito Socialista ha pubblicato un testo con idee analoghe



Paolo Sollieri e altri noti giocatori con il pugno alzato a supporto di movimenti di resistenza antifascista

e che infatti titolava «Lavoratori di tutto il mondo unite: calcio e socialismo» in cui si affermava: «Se è certamente corretto affermare che alcuni capitalisti vedono il calcio come un oppio per i popoli, sarebbe estremamente supponente affermare che milioni di lavoratori che seguono e giocano a calcio si siano lasciati abbindolare e che il loro amore per questo sport come forma di intrattenimento altro non sia che il risultato di un 'lavaggio del cervello' messo in atto per controllare le masse. Il calcio è un fenomeno culturale unico. Nessun altro sport o attività di svago al mondo si è mai diffusa e sviluppata allo stesso modo [...] Fatta eccezione per il mondo dei sindacati, sono molto pochi i settori della società moderna in cui migliaia di lavoratori si uniscono sotto un'unica bandiera, a sostegno di una causa comune. Alcuni intenderanno questo come una mera forma di tribalismo, ma esistono chiari sentimenti di solidarietà tra i tifosi, che se sostenuti possono avere un forte impatto positivo nella promozione della coscienza di classe.

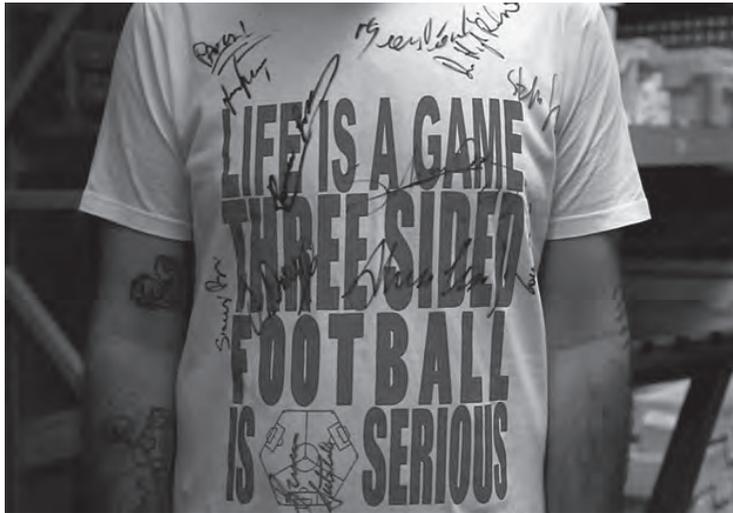
Negli ultimi vent'anni, l'accettazione della diversità postmoderna e

dell'«irrazionalismo» ha dato a molti intellettuali segretamente tifosi la forza di uscire allo scoperto e dichiarare il loro amore per il calcio. Oggi è di moda discettare di calcio in dibattiti intellettuali, e saper giocare improvvisamente ha acquisito un certo fascino, come se ci si avventurasse in un terreno proibito. In Germania, sia la rivista popolare *SPex* che il giornale radicale *Die Beute* hanno regolarmente pubblicato articoli sul calcio durante gli anni Novanta. Anche il famoso psicoanalista *Klaus Theweleit* (*Male Fantasies*) ha iniziato a scrivere e a parlare pubblicamente di calcio e oggi, prima di ogni importante torneo, gli intellettuali dichiarano il loro amore per questo gioco anche se ne sanno poco e niente.

La strumentalizzazione del calcio ha poco a che fare con il gioco in sé. I potenti strumentalizzano tutto, sport, arte e cultura del consumismo. L'oppio dei popoli non dipende dal calcio. Se il calcio scomparisse, ci sarebbe un altro oppio a sostituirlo. In altre parole la soluzione non è fare la guerra al calcio ma a strutture che perpetrano azioni di controllo e distrazione di massa.

## Tiro A/traverso Frammenti di calcio popolare

Collettivo STELLA ROSSA 2006



La vita è un gioco, il calcio a tre porte è serissimo



Socrates del mitico club brasiliano autogestito e ribelle Sport Club Corinthians Paulista

ironia sullo stereotipo dello studente dell'Oriente "comunista" si scelse il nome in onore della Stella Rossa di Belgrado.

A fine agosto Riccardo Bigon, direttore sportivo del Napoli, vantava di fronte a tutti i tifosi le gesta del neo acquisto Edinson Cavani; il presidente Aurelio De Laurentiis sbandierava le sue abilità di manager dal bilancio in pareggio, autoproclamandosi avanguardia nella nuova disciplina finanziaria del calcio moderno entrato in una fase di crisi strutturale. Tuttavia, il calcio non è solo quello che invade le vite dei più e le discussioni pubbliche, i dibattiti televisivi e le pagine dei giornali sportivi. Il calcio è molto più di un gioco, è radicato all'interno di ogni quartiere della nostra città e non solo, oltrepassa i confini dello sport e diviene fin da subito un modello di interazione sociale del tutto particolare, "un fatto sociale totale", come direbbe il sociologo Sayad; da un lato è caratterizzato da meccanismi di estrazione di valore tesi ad affermare un modello di (mal)funzionamento verticistico e di mitizzazione estetica dello sport (che diviene così feticcio); dall'altro lato "il calcio", nel suo caratterizzarsi come un particolare strumento di condivisione e di interazione sociale tra popolazione e territorio, tra sport e comunità, centro e periferia, è più che mai un dispositivo di contro-narrazione con delle evidenti capacità ri-appropriative.

Nello stesso momento in cui Bigon e De Laurentis erano entusiasti della loro scintillante macchina da gol Cavani-Lavezzi-Hamsik, all'"Orientale" le lunghe assemblee che costruirono la Stella Rossa 2006 erano sempre più partecipate. Tassello dopo tassello era realizzabile l'idea di trasformare la Stella Rossa Orientale in un'associazione sportiva dilettantistica ed iscriverne il gruppo al campionato FIGC di Terza Categoria. L'iscrizione a un campionato

Correva l'anno 2010, un'estate insolitamente fresca e piovosa oramai era alle spalle, un nuovo anno calcistico ci aspettava: così si apriva l'autunno più caldo della nostra piccola ma intensa storia di passione e di amore per il calcio e per la Stella Rossa 2006. Lo spirito di gruppo e il rapporto di fratellanza che da anni ci tenevano legati crescevano giorno dopo giorno. La Stella Rossa Orientale, la squadra che partecipava al torneo cittadino disputato tra le facoltà universitarie di Napoli, si preparava a un nuovo intenso anno di battaglie, di gioie e di amarezze. Tra noi c'era ancora chi raccontava gli episodi più emozionanti dell'ultimo torneo interfacoltà e non mancava chi si vantava di aver contribuito a riempire la nostra piccola bacheca dei trofei e dei premi, che come un totem catturava gli occhi spaesati e increduli di chi frequentava l'AulaFlex, luogo di incontro e di discussione, che di lì a poco divenne fondamentale per noi e per tutti coloro che hanno contribuito a dar vita a un'esperienza profondamente importante come la Stella Rossa Orientale. Tutti gli altri atenei associavano alla loro squadra il nome di un team dal carisma internazionale. Nascevano così il Liverpool Ingegneria, Manchester Biologia, Real Lettere; da parte nostra, giocando con

minore rappresentava per tutti una nuova opportunità di espressione, un nuovo modello e strumento di appropriazione e di narrazione, l'occasione per mettere luce su aspetti fondamentali del calcio tenuti in sordina. Una storia che ha oggi necessità di essere raccontata da chi realmente vive il mondo del calcio e i suoi invasivi meccanismi di aggressione e seduzione sull'intera società. Organizzare la squadra e partecipare a un campionato di Terza Categoria era l'occasione di espressione sportiva e tecnica di un altro livello nei confronti dei tornei da noi disputati fino ad allora. La Stella Rossa, poco a poco, divenne una piattaforma profondamente attraversabile e partecipata, strutturata intorno a un'assemblea necessariamente "aperta a tutti e in possesso di nessuno", espressione dell'autonomia dei processi decisionali della nostra collettività. Giorno dopo giorno l'esigenza e la volontà di creare nuovi spazi di discussione e coinvolgere sempre più persone e compagni nascevano spontanee.

Il tempo trascorre con estrema velocità, e nel nostro caso c'è parso ancor più. Si avvicinava il giorno della festa di autofinanziamento del progetto: era ottobre del 2010 e le grosse spese da affrontare erano per noi un muro che andava abbattuto e che non poteva essere motivo di arresto o di rassegnazione. La prima festa di autofinanziamento del progetto, fortunatamente, fu un successo: il fermento e il flusso di persone che riempiva le tortuose strade del centro storico di Napoli quella sera invasero Palazzo Gravina, sede storica della facoltà di Architettura, luogo simbolo del movimento studentesco, occupata in quella occasione (e non solo) per organizzare l'evento e per annunciare pubblicamente la nascita della Stella Rossa. Da quel giorno la festa "sociale" è

diventata per noi un'occasione di estrema importanza, il colpo di gong che dà inizio alla nuova annata. Ma torniamo alla nostra storia. L'autunno era ormai inoltrato, gli allenamenti sempre più intensi e frequenti davano l'opportunità al gruppo di consolidarsi e far nascere legami forti e fraterni, oggi quanto mai stretti intorno alla storia della nostra collettività.

Fondamentali, fin dalla nascita, furono le strette relazioni sia con il "movimento antifascista napoletano", in fermento nell'autunno 2009 per impedire all'organizzazione neofascista Casapound di radicarsi sul territorio metropolitano, sia con il "movimento studentesco e precario dell'onda", che nel 2010 fu caratterizzato da una nuova fase di proteste e un ulteriore ciclo di lotte che raggiunse il culmine durante la manifestazione nazionale del 14 dicembre 2010 a Roma. Centinaia di migliaia di student\*, precar\* e disoccupat\*, reagivano e si ribellavano alle politiche della "troika" (Commissione Europea, BCE, FMI) e manifestavano affinché fosse sfiduciato l'allora governo Berlusconi. Quel tiepido martedì di dicembre eravamo a Roma, manifestando apertamente il nostro dissenso. Riteniamo che "l'essere in movimento" della Stella Rossa sia una caratteristica strutturale e di vitale importanza affinché la nostra comunità continui a rappresentare una vera e propria frattura e presa di parola all'interno del panorama calcistico, oggi più che mai escludente ed elitario. Necessaria diventa quindi un'analisi critica del ruolo, per nulla marginale, ricoperto dalla "classe dirigente" di questa enorme macchina economica e finanziaria, all'interno della più complessa restaurazione all'ordine neoliberale del nuovo capitalismo finanziario, iniziata con la crisi del debito nel 2006. Gli enormi flussi di capitale finanziario che muovono "l'industria

del pallone", determinano importanti scelte politiche ed economiche che si ripercuotono immediatamente sui nostri corpi, sulle nostre vite e nelle strade dei nostri quartieri. Basta soffermarsi per un attimo sulle politiche sportive adottate dal comune di Napoli (e non solo) negli ultimi anni: assenza totale di finanziamenti e di fondi rivolti alla ristrutturazione e riqualificazione delle strutture sportive comunali, impianti abbandonati e strutture chiuse al pubblico a causa dello stato di degrado e assenza di servizi minimi. Centinaia di associazioni sportive sono costrette ogni anno ad accaparrarsi un posto all'interno delle infinite liste d'attesa per usufruire dei pochi impianti comunali rimasti in attività. Di conseguenza, abbiamo assistito negli anni a un processo sempre più avanzato e rapido di privatizzazione dei servizi e degli impianti, accompagnato da una crescita esponenziale delle rette da pagare alle società sportive che, in questa totale condizione di abbandono, speculano sulla vita delle famiglie e dei singoli, negando dei diritti fondamentali. Diritto allo sport, diritto alla salute, alla felicità. Diritto di resistenza alla crisi, riappropriazione di spazi e messa in discussione dei meccanismi di governo del territorio, antifascismo, antirazzismo, antisessismo; tutto ciò fa parte del nostro "camminare domandando".

Ebbe inizio il campionato, partita dopo partita la squadra acquisiva personalità, tra sonore sconfitte ed emozionanti rimonte. Fuori dal rettangolo di gioco, i tifosi erano entusiasti di intonare canti e cori a sostegno della Stella Rossa, nonostante la squadra, nella prima metà di campionato, avesse accumulato pochi punti. Sotto il nome di "Sud Ribelle Napoli", così i tifosi si autodefinivano, venivano organizzate le trasferte, i cori e le coreografie; sullo

striscione esposto durante le partite, la figura del Subcomandante Marcos osservava la squadra in campo. "Sud Ribelle Napoli" richiamava in questo modo a un duplice immaginario: in prima battuta facendo riaffiorare la costituzione della rete politica nata intorno agli anni Duemila, sotto il nome di "Sud Ribelle", dove gli attori protagonisti erano i movimenti sociali radicati nel Mezzogiorno, che si organizzavano per contrastare i governi neoliberali e le politiche delle istituzioni "dell'impero" sotto lo slogan "pensare globalmente, agire localmente". In secondo luogo, evocando la figura del rivoluzionario e carismatico Subcomandante Marcos, che dal 1994 guida i fratelli e le sorelle delle comunità zapatiste del Chiapas, in un processo che ancora oggi lotta per la creazione di spazi di autonomia e resistenza al "malgoverno" e alle politiche neoliberali.

Orgogliosi di manifestare collettivamente il nostro ispirarci alla pratica e alla teoria politica dello zapatismo e del suo "camminare domandando", pian piano costruivamo la nostra piccola comunità resistente e autonoma, il nostro "andare al di là del risultato". Tuttavia nel calcio ci sono delle consuetudini che non tardano a ripetersi e che vanno, ed allora andarono, direttamente a coinvolgere l'aspetto tecnico e sportivo del progetto. La squadra non riuscì a trovare i propri schemi, in campo la confusione era tanta, i risultati stentavano ad arrivare e la prima pedina a saltare fu l'allenatore Mimmo Musto, che - nonostante il suo rammarico per l'incarico perso - oggi continua a seguire la Stella Rossa 2006 con entusiasmo e con passione. Arrivò l'inverno, le temperature rigide e le interminabili giornate di pioggia furono ulteriore elemento di destabilizzazione e di sconforto. Alcuni compagni di



Sud Ribelle il gruppo dei Supporter Stella Rossa 2006



Mediterraneo Antirazzista Scampia 2012



I supporter del team Centro Storico Lebowsky e altri team di calcio popolare durante un minitorneo svoltosi nel 2010

squadra iniziarono ad abbandonare poco a poco l'organico. Sarebbe stato immaturo non reagire collettivamente, sarebbe stata una sconfitta non rimediare a questa complicata situazione. Tuttavia il "gruppo storico" era solido, ristretto nei numeri ma guidato da una figura carismatica ed eccezionale, il capitano, Alessandro Colandrea, grande giocatore ed eccezionale persona, compagno unico, che riuscì a dare una scossa all'intero organico; grazie alle sue straordinarie capacità tecniche e tattiche trascinò squadra e tifosi dal 10° al 5° posto in campionato. La Stella Rossa disputò un ottimo girone di ritorno, perdendo pochissime partite e dimostrando gran carattere e voglia di vincere; il "Sud Ribelle" si dimostrava un fondamentale strumento aggregativo capace di parlare attraverso i propri linguaggi a centinaia di persone e compagni, anche fuori dalle tribune.

Un nuovo anno era alle porte, nonostante

fosse passato un breve periodo dal giorno in cui incominciammo a camminare sulle nostre gambe. Il campionato, e più in generale l'annata 2011/2012, rappresenta nella nostra memoria un archivio fitto e multiforme di avvenimenti e stravolgimenti che contribuirono allo sviluppo di un processo di ristrutturazione interno e profondo del progetto. Affidammo la guida tecnica a Emanuele Orsini, che, nonostante fosse alla sua prima esperienza in un campionato di Terza Categoria, dimostrò di avere le capacità, umane e tecniche, per creare un gruppo athleticamente competitivo per affrontare un nuovo campionato. Tuttavia, gli sconvolgimenti e la ristrutturazione alla quale andammo incontro non riguardarono solo gli aspetti tecnici e sportivi del gruppo. La nostra associazione sportiva è guidata da un'assemblea e non da una presidenza: la parola di ognuno vale quanto quella del compagno seduto

al proprio fianco. Durante le assemblee di bilancio del primo anno, si svilupparono delle fratture tra i compagni che partecipavano alle discussioni collettive, acuendo le divergenze formatesi su questioni tecniche, sportive e soprattutto politiche. Le sinergie tra le anime del progetto che fino allora andavano a formare la collettività vennero meno, le incomprensioni furono irrisolvibili; era necessaria una svolta. Drastiche furono le conclusioni che produsse questa situazione di nervosismo e tensione collettiva, tra chi voleva necessariamente strutturare il progetto intorno a delle figure, stabilendo dei ruoli definiti per dare una svolta organizzativa, e chi invece continuava a considerare centrale la peculiare orizzontalità della Stella Rossa e dei suoi processi decisionali. Al nostro interno assistemmo a un processo di notevole partecipazione alla vita sia sportiva che politica dell'associazione, dovuta molto probabilmente alla capacità di rimarcare l'autonomia della collettività da ogni struttura politica organizzata e il nostro impegno nella costruzione di modello altro di calcio e di sport. L'interesse che suscitava a livello cittadino il progetto Stella Rossa 2006 cresceva esponenzialmente sia nei territori e nei quartieri che abitualmente attraversiamo, sia all'interno delle collettività organizzate del tessuto metropolitano, che – grazie anche al nostro peculiare percorso di riappropriazione del diritto allo sport e al tempo libero – ne hanno fatto hanno utilizzato la nostra esperienza come “cassetta degli attrezzi” per la costruzione di nuove realtà di “calcio popolare”.

Negli ultimi anni siamo stati protagonisti e abbiamo assistito a un processo di proliferazione e moltiplicazione delle associazioni legate al “calcio popolare” simili alla Stella Rossa 2006, processo iniziato ancor prima del 2010, anno della

nostra nascita, con la Polisportiva San Precario nel 2007 e che al 2013 vede ben undici associazioni sportive distribuite sulla totalità territorio italiano. Quelle che fino a poco fa potevano dirsi esperienze sub-alterne, insolite nei confronti delle realtà protagoniste del calcio e dello sport federale, oggi occupano una posizione interna, trasversale, e in un certo modo antagonista nei confronti di chi oggi detta le politiche sportive, contribuendo alla distruzione dell'immaginario popolare e comune del “gioco del calcio”. Undici realtà autorganizzate radicate da sud a nord vanno contro questa direzione. La Campania è stato in questo senso un vero e proprio laboratorio: dopo la nascita della Stella Rossa 2006 nel 2010, nel 2012 è stata fondata l'associazione sportiva dilettantistica Quartograd e, nel 2013, la Lokomotiv Flegrea. Tutte le realtà alle quali ci riferiamo sono iscritte ai campionati federali della Federazione Italiana Giuoco Calcio, contraddizione che ci troviamo ad affrontare e con la quale numerose volte ci si scontra. Partecipare a un campionato federale determina un processo ambivalente: occupare una posizione all'interno del capillare sistema organizzativo della FIGC permette di costruire – da dentro – spazi di autonomia e antagonismo che superino l'egemonia delle “istituzioni” calcistiche, offrendo la possibilità a queste voci di essere amplificate all'interno del “sistema calcio” e di innescare processi di moltiplicazione di esperienze nate dal basso, mettendo in discussione i meccanismi sui quali si regge ciò che è rimasto del calcio moderno, un feticcio. Oggi sono in corso processi di ristrutturazione dell'economia neoliberista e capitalista, meccanismi in evoluzione che riguardano anche le istituzioni del calcio nella loro totalità, un'accelerazione rilevante dei processi di smantellamento dei luoghi e delle strutture sportive,



Bob Marley



Socrates

dell'accessibilità allo sport in generale.

Ci preme ricordare anche un'esperienza che da anni viviamo e portiamo avanti: stiamo parlando del “Mediterraneo Antirazzista”, una manifestazione sportiva e culturale che attraversa l'Italia e fa tappa a Palermo, Napoli, Roma e Genova. L'idea nasce a Palermo dalla necessità di diffondere un'idea di sport e di calcio che si differenzi e che si distacchi dalle storie stereotipate di sport legate al disagio. “Costruire diritti per abbattere barriere”: parliamo del diritto allo sport, alla vita, alla felicità. Il “Mediterraneo Antirazzista” si propone come una piattaforma che mette in discussione e ripensa quei meccanismi di confinamento e di esclusione presenti all'interno della nostra società e caratterizzano purtroppo anche il gioco del calcio. Il calcio popolare contro il razzismo istituzionale e contro il razzismo popolare: parliamo soprattutto di questo quando sottolineiamo la necessità di praticare l'antirazzismo quotidianamente, dai campi da gioco sui quali disputiamo le gare fino alle strade e ai quartieri che abitiamo e viviamo. Con l'espressione “razzismo istituzionale” facciamo riferimento alle operazioni di facciata delle più grandi istituzioni del calcio moderno, che, nascondendosi dietro

dispositivi discorsivi come il “no to racism” della UEFA (Union of European Football Associations), contribuiscono a elaborare un'idea di calcio come sport che combatte il razzismo, ma che nella realtà produce esattamente un'immagine opposta a quella che diffonde. La UEFA è responsabile delle politiche repressive e fasciste che attualmente sono adottate in Brasile ai fini della costruzione delle strutture sportive che ospiteranno i mondiali di calcio del 2014. Migliaia di persone sgomberate dalle proprie abitazioni per lasciar spazio alle strutture dedicate agli stadi, migliaia di persone costrette a far spazio al feticcio del calcio moderno. Migliaia di bambini e persone alle quali, quotidianamente, viene sottratto il diritto allo sport e alla pratica sportiva. Sono proprio queste le contraddizioni che cerchiamo di mettere in discussione, nel tentativo di ribaltare i dispositivi di gerarchizzazione ed esclusione presenti nel calcio moderno, costruendo un'idea comune di sport e di calcio, antirazzista antifascista e popolare, lontana dai meccanismi di accumulazione e valorizzazione capitalista che, oggi più che mai, caratterizzano il calcio nella sua totalità.

**UN ALTRO CALCIO È POSSIBILE**

<b>mesi di preparazione</b>	<b>3</b>
<b>ore di Laboratori</b>	<b>36</b>
<b>ore di allenaMenti</b>	<b>10</b>
<b>minuti di gioco</b>	<b>60</b>
<b>minuti di 3° tempo</b>	<b>15</b>



## TIMING EVENTO THE GAME

8 dicembre 2014

- ore 14 : 40 **inizio evento**  
Musica – playlist 3 brani  
Speaker in cabina di regia  
Si inizia a raccontare il progetto  
Presentazione delle squadre  
Le squadre escono dagli spogliatoi  
Presentazione della terna arbitrale
- ore 15:00 **inizio partita**  
Coreografie  
Entrano le squadre  
Inizia il gioco
- ore 15:25 **fine primo tempo**  
10 minuti di pausa nel quale si racconta quello che è successo nel primo tempo
- ore 15: 35 **inizio secondo tempo**  
10 minuti di pausa e si racconta il secondo tempo e si preparano le tifoserie a quello a cui potranno assistere durante il terzo tempo
- ore 16:05 **inizio terzo tempo**
- ore 16:25 **fine partita**  
Musica – microfono aperto alle squadre  
10 minuti di riunione arbitrale  
musica 2 brani
- ore 16:40 **premiazioni**  
Microfono aperto  
Le persone iniziano a lasciare il campo  
Il buffet è pronto  
Microfono aperto
- ore 17:30 **il microfono si spegne**

PERCEIVED  
LIVED  
CONCEIVED  
HISTORICALLY  
SPATIALLY  
SOCIALY



## Regolamento & norme di gioco FIGC\*ATP

### - Campo

La partita si svolge su un campo di forma esagonale. I singoli lati misurano 30 mt., mentre il diametro dell'esagono è di 60mt. Le porte misurano cinque metri di larghezza per due metri di altezza.

### - Squadre

Le tre squadre scendono contemporaneamente in campo. Le squadre sono formate da 6 giocatori in campo, di cui obbligatoriamente un portiere, e 3 riserve. Le formazioni in campo sono miste e devono avere in rosa almeno un rappresentante di ognuno dei due sessi.

### - Arbitro

All'arbitro spettano l'applicazione del regolamento e le decisioni disciplinari. Ogni fallo è sanzionato con una punizione diretta o indiretta, a seconda del tipo di intervento, allo stesso modo di una partita di calcio regolamentare.

L'arbitro può tuttavia decidere a propria discrezione quale provvedimento adottare: espulsioni, espulsioni a tempo, ammonizioni. Saranno presenti due guardalinee.

L'arbitro, che in questo gioco rappresenta lo stato e i poteri istituzionali, potrà prendere decisioni disciplinari a sua totale discrezione, per questo, nei limiti dello spirito goliardico del gioco potrà essere insultato ed insultare o rispondere con sanzioni disciplinari a sua volta.

### - Falli e irregolarità

Nel caso di intervento falloso di un giocatore a discapito di un altro giocatore di una delle squadre avversarie il calcio di punizione sarà attribuito alla squadra estranea al contrasto falloso. Per il resto, valgono le regole del calcio tradizionale.

### - Durata

La partita è composta da tre tempi da 20 minuti l'uno. L'arbitro tiene il tempo e assegna eventuali minuti di recupero.

Le squadre cambiano campo da difendere all'inizio di ogni tempo in senso orario.

### - Gol

Vengono conteggiati solo i gol subiti, non quelli segnati. Il numero di gol incassati determina la vittoria o meno; il punteggio finale sarà quindi espresso con numeri negativi, a seconda dei gol presi (un gol subito = - 1; due gol subiti = - 2 e via dicendo).

Il gol è valido se viene effettuato almeno un passaggio tra le due squadre che attaccano.

Le tre squadre avversarie possono e sono quindi invogliate a comunicare tra di loro a stipulare e/o interrompere alleanze strategiche temporanee attraverso i mezzi ritenuti più opportuni.

### - Fischio d'inizio

L'assegnazione di campo e palla avviene attraverso un sorteggio. Chi vince il sorteggio dà il calcio d'inizio e sceglie quale porta difendere

### - Rimesse in campo

Quando la palla esce da uno dei lati senza porta, la rimessa spetta alla squadra che ha la porta nel lato opposto, se invece esce in un lato provvisto di porta, la palla va alla squadra che difende.

### - Fuorigioco

Non esiste

### - Terzo tempo

Il terzo tempo costituisce una frazione di gioco a parte, ma determina il punteggio finale. Ognuna delle tre squadre è libera di elaborare e proporre in totale autonomia un'azione da compiere nella propria parte di campo: allestire un banchetto, stendersi e dormire, protestare con l'organizzazione del torneo, abbracciarsi, suonare, danzare, solo per fare qualche esempio. Le tre squadre possono anche accordarsi per continuare a giocare.

L'agire aggressivo di una squadra sulla porta di una delle squadre impegnate in attività senza palla sarà sanzionato dal giudice di gara attraverso le sanzioni ritenute opportune. In caso di pareggio tra due o tre squadre, l'arbitro si riserva di assegnare dei punti bonus a chi mostrerà, a suo insindacabile giudizio, il miglior look, il miglior spirito di gioco, etc... e a chi si distinguerà nella gestione creativa del terzo tempo.

### - Premi

Sono assegnati tre riconoscimenti: uno alla squadra che subisce meno gol; uno alla squadra con la miglior estetica (divise, portamento dei giocatori, atteggiamento in campo); uno alla squadra che elabora la miglior proposta nel corso del terzo tempo, secondo criteri di originalità, creatività e impatto sul pubblico, che saranno valutati dall'arbitro e dagli organizzatori della partita.

### - In fede

Cristian Chironi  
Danilo Correale  
Saverio Verini

**- Atto Costitutivo Esuberanti 301**

Nasce qui, all'interno di un Camper Zefiro, la squadra degli Esuberanti 301.

301 come i loro colleghi, esuberanti per resistere alla precarietà. I loro colori sono molteplici, il loro spirito gioioso si racconta con il giallo e l'arancione delle divise, il loro simbolo un 301.

**Sempre uniti, per un futuro che: non si taglia!**

**Resisteranno nella lotta, nell'amicizia, nella solidarietà. Senza padroni e senza subordinati, sempre al servizio di una causa comune nella condivisione delle gioie, delle esperienze e dei successi in fabbrica, sul campo, nelle strade.**

**Gli Esuberanti sono le persone che credono che con l'esuberanza si può sconfiggere la precarietà.**



**- Atto Costitutivo GladiaTori**

Nascerà qui, all'esterno delle mura della sede produttiva della PR Industrial, fu Pramac. la squadra dei GladiaTori, un gruppo di grandi talenti, della produzione, dell'amministrazione, della comunicazione, della vita. Si chiameranno GladiaTori, e saranno sempre tutti vincitori e nessuno potrà dirigerli! Ma tutti insieme si impegneranno per la cosa comune. I GladiaTori sono coloro che hanno creato e indossato le maglie biancorosse: bianche come la neve e rosse come l'energia necessaria per produrre e rimanere uniti. Resisteranno nell'amicizia, nel lavoro e nello sport. Il loro simbolo sarà un toro con al naso la lettera omega, omaggio all'azienda che li ha riuniti.



**- Atto Costitutivo Real Cristal**

Nasce qui, tra le fornaci di ColleVilca, l'unione calcio Real Cristal. Il loro simbolo, un diamante azzurro, racconta lo spirito ardito di uomini e donne, colleghi nel lavoro e nella vita; i bastoni da levata del vetro fuso sono ardenti, fiammeggianti, a ricordare che il fuoco fa l'unione e dà la forza. Real Cristal è una squadra senza padroni, senza presidenti, dove tutti avranno una voce e varrà esattamente quanto quella di un altro. I loro colori sono il rosso del fuoco, l'arancione delle fiamme e il grigio del piombo.



Atto Costitutivo  
Esuberanti 301

Nasce qui, all'interno di un Camper Zefiro, la squadra degli Esuberanti 301. 301 come i loro colleghi, esuberanti per resistere alla precarietà. I loro colori sono molteplici, il loro spirito gioioso si racconta con il giallo e l'arancione delle divise, il loro simbolo un 301. Sempre uniti, per un futuro che: non si taglia! Resisteranno nella lotta, nell'amicizia, nella solidarietà. Senza padroni e senza subordinati, sempre al servizio di una causa comune nella condivisione delle gioie, delle esperienze e dei successi in fabbrica, sul campo, nelle strade. Gli Esuberanti sono le persone che credono che con l'esuberanza si può sconfiggere la precarietà.

Atto Costitutivo  
GladiaTori

Nascerà qui, all'esterno delle mura della sede produttiva della PR Industrial, fu Pramac. la squadra dei GladiaTori, un gruppo di grandi talenti, della produzione, dell'amministrazione, della comunicazione, della vita. Si chiameranno GladiaTori, e saranno sempre tutti vincitori e nessuno potrà dirigerli! Ma tutti insieme si impegneranno per la cosa comune. I GladiaTori sono coloro che hanno creato e indossato le maglie biancorosse: bianche come la neve e rosse come l'energia necessaria per produrre e rimanere uniti. Resisteranno nell'amicizia, nel lavoro e nello sport. Il loro simbolo sarà un toro con al naso la lettera omega, omaggio all'azienda che li ha riuniti.

Atto Costitutivo  
Real Cristal

Nasce qui, tra le fornaci di ColleVilca, l'unione calcio Real Cristal. Il loro simbolo, un diamante azzurro, racconta lo spirito ardito di uomini e donne, colleghi nel lavoro e nella vita; i bastoni da levata del vetro fuso sono ardenti, fiammeggianti, a ricordare che il fuoco fa l'unione e dà la forza. Real Cristal è una squadra senza padroni, senza presidenti, dove tutti avranno una voce e varrà esattamente quanto quella di un altro. I loro colori sono il rosso del fuoco, l'arancione delle fiamme e il grigio del piombo.

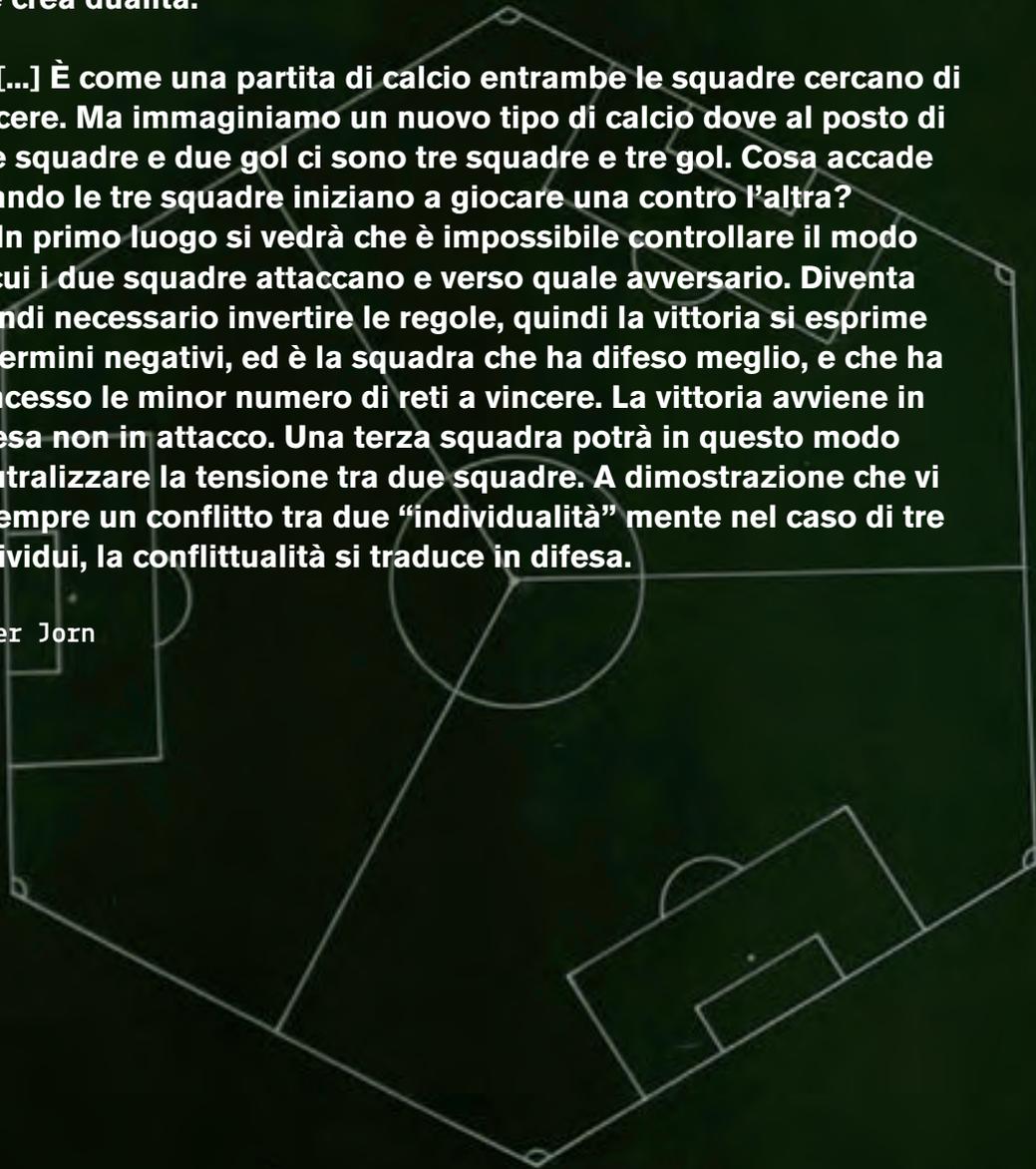


La dialettica si basa sul concetto di polarizzazione bidirezionale, contraddittoria, incessante associazione di sintesi, che crea dualità.

[...] È come una partita di calcio entrambe le squadre cercano di vincere. Ma immaginiamo un nuovo tipo di calcio dove al posto di due squadre e due gol ci sono tre squadre e tre gol. Cosa accade quando le tre squadre iniziano a giocare una contro l'altra?

In primo luogo si vedrà che è impossibile controllare il modo in cui i due squadre attaccano e verso quale avversario. Diventa quindi necessario invertire le regole, quindi la vittoria si esprime in termini negativi, ed è la squadra che ha difeso meglio, e che ha concesso le minor numero di reti a vincere. La vittoria avviene in difesa non in attacco. Una terza squadra potrà in questo modo neutralizzare la tensione tra due squadre. A dimostrazione che vi è sempre un conflitto tra due "individualità" mente nel caso di tre individui, la conflittualità si traduce in difesa.

Asger Jorn



# The Game

domenica - 8 dicembre 2013

Colle di Val d'Elsa - SI

Stadio "Gino Manni" - ore 14,30



**GLADIATORI** è la squadra di PR Industrial Srl. Il nome nasce da un gioco di parole con il suffisso "tori", in riferimento alla loro attività di produzione di genera-tori e solleva-tori. Sono lottatori forti della propria unione. A rappresentarli un toro, il cui anello al naso coincide con il logo dell'azienda stessa.

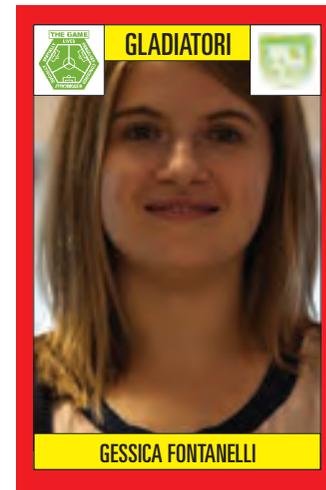
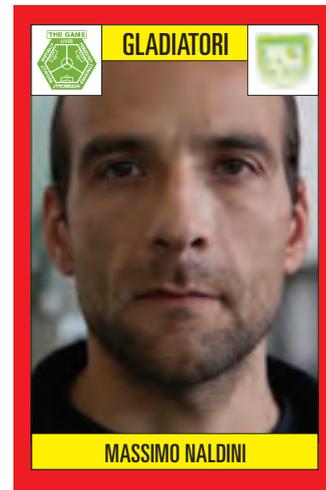
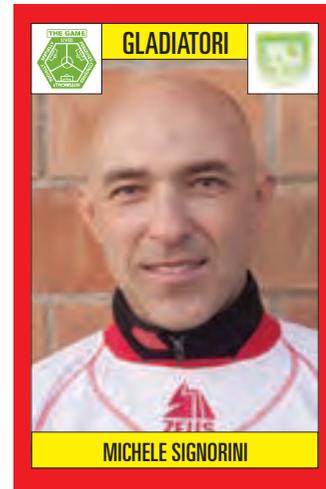
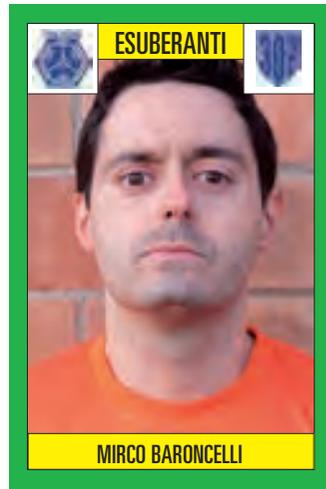
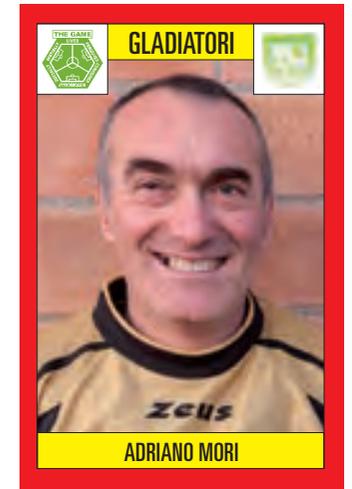
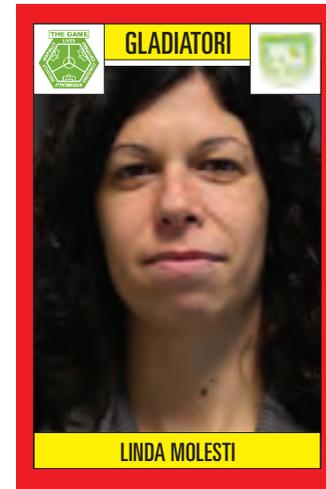
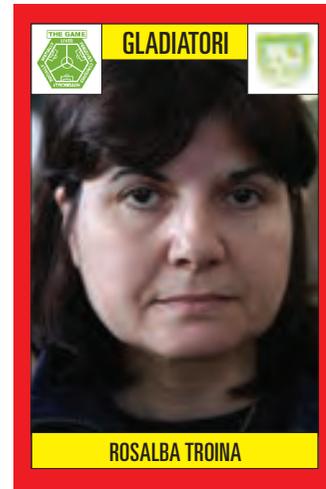


**REAL CRISTAL** è la squadra di ColleVilca sri. Il nome nasce da un'associazione con il calcio ("Real") e col cristallo. Il logo, un diamante e un bastone per la levata del cristallo fuso, sottolinea la trasparenza e la purezza della materia plasmata, insieme allo spirito audace dei componenti nell'eseguire il proprio lavoro.



**ESUBERANTI 301** è la squadra di Trigano Spa.  
Il nome nasce dal fatto che il numero dei dipendenti  
è passato da oltre 500 a 301 e sono continuamente  
in esubero al quale rispondono con Esuberanza!







REAL CRISTAL

ADRIANO



REAL CRISTAL

MAURIZIO BANDINI



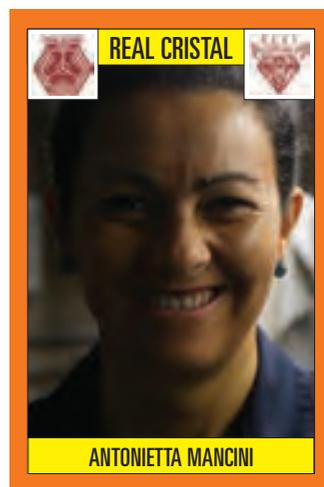
REAL CRISTAL

ROBERTO DI MEGLIO



REAL CRISTAL

GIAMPIERO BROGI



REAL CRISTAL

ANTONIETTA MANCINI



REAL CRISTAL

PAOLA OLIVIERI



REAL CRISTAL

ROBERTO DI MEGLIO



REAL CRISTAL

STEFANO GENNAI

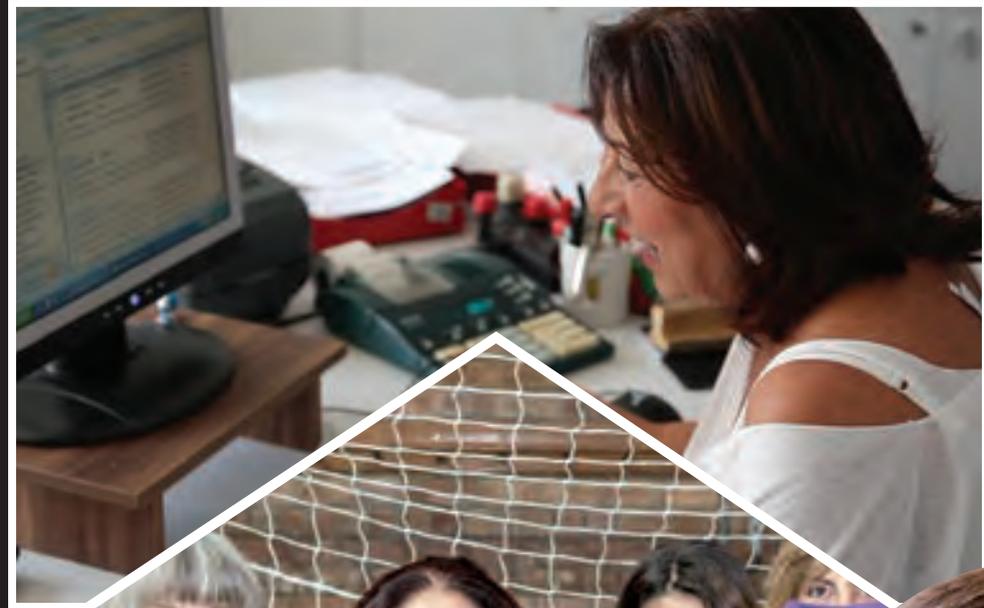


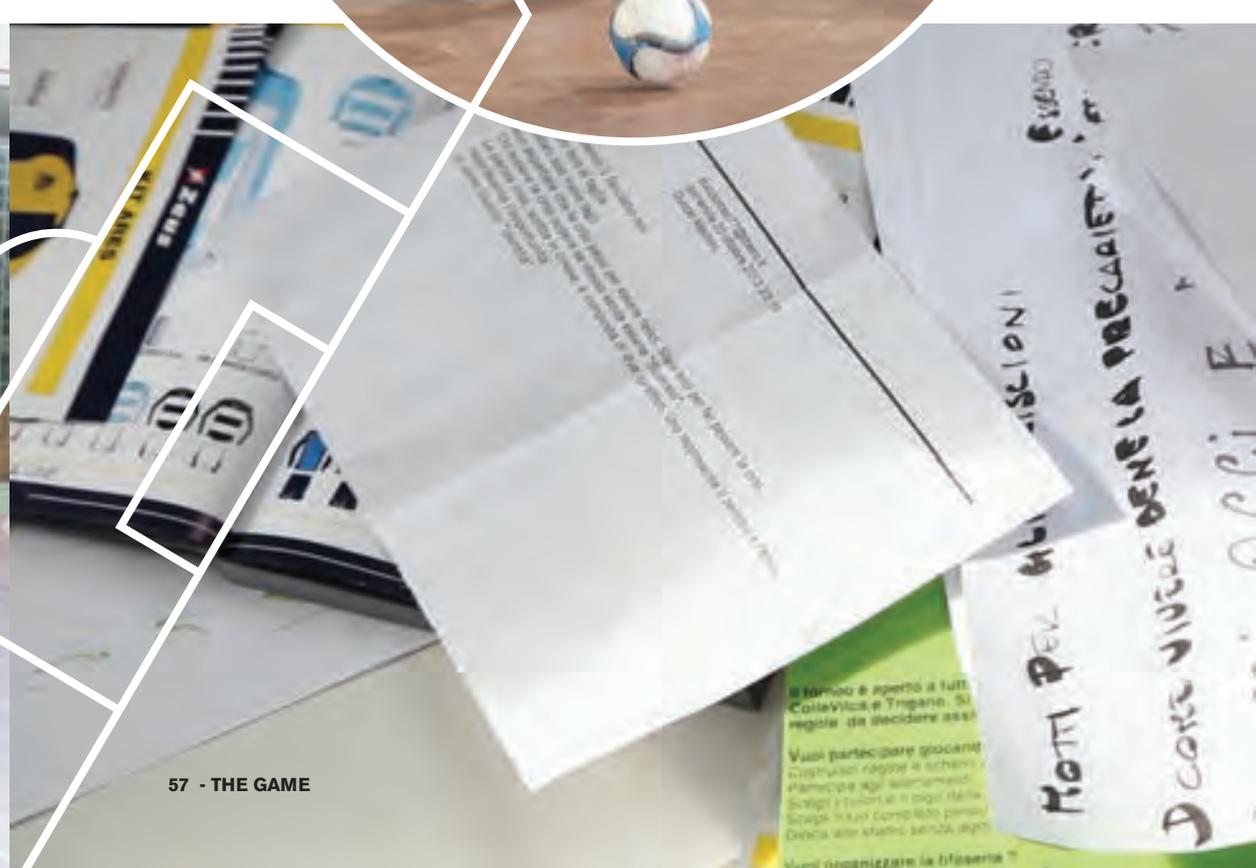
REAL CRISTAL

FRANCESCO AIAZI



Il manifesto realizzato dal grafico Stefano Menconi per l'evento The Game tenutosi presso lo stadio G.Manni di Colle Val d'Elsa l'8 dicembre 2013







# GLADIATORI



## SAMUELE CRISTOFARO



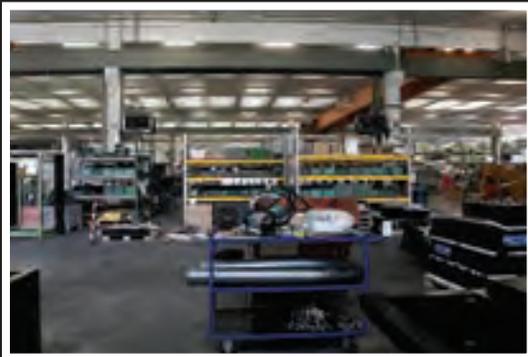


PIÙ SCURA È LA NOTTE  
PIÙ VICINA È L'ALBA...

















**Il risultato finale della partita, il team dei Gladiatori vince sul campo di gioco avendo incassato solo un goal.**













**Zio Aldo Chironi era specializzato nei tunnel, cioè farti passare il pallone tra le gambe. Durante una partita ne fece uno per ogni giocatore avversario, e non sazio, fece passare la palla anche tra le gambe dell'arbitro. A zio della regola importava ben poco, non pagava mai le tasse e vestiva "la numero 7".**

Christian Chironi - Arbitro

**«Il calcio è l'ultima rappresentazione sacra del nostro tempo. È rito nel fondo, anche se è evasione. Mentre altre rappresentazioni sacre, persino la messa, sono in declino, il calcio è l'unica rimastaci. Il calcio è lo spettacolo che ha sostituito il teatro»**



Il capitano della nazionale cantanti/attori, Pier Paolo Pasolini con la maglia del Genoa CFC, a Marassi, lo stadio di Genova, 1975

Pier Paolo Pasolini

Il giorno 3 gennaio 1971

Il football è un sistema di segni, cioè un linguaggio. Esso ha tutte le caratteristiche fondamentali del linguaggio per eccellenza, quello che noi ci poniamo subito come termine di confronto, ossia il linguaggio scritto-parlato.

Infatti le “parole” del linguaggio del calcio si formano esattamente come le parole del linguaggio scritto-parlato. Ora, come si formano queste ultime? Esse si formano attraverso la cosiddetta “doppia articolazione” ossia attraverso le infinite combinazioni dei “fonemi”: che sono, in italiano, le 21 lettere dell'alfabeto.

I “fonemi” sono dunque le “unità minime” della lingua scritto-parlata. Vogliamo divertirci a definire l'unità minima della lingua del calcio? Ecco: “Un uomo che usa i piedi per calciare un pallone” è tale unità minima: tale “podema” (se vogliamo continuare a divertirci).

Le infinite possibilità di combinazione dei “podemi” formano le “parole calcistiche”: e l'insieme delle “parole calcistiche” forma un discorso, regolato da vere e proprie norme sintattiche.

I “podemi” sono ventidue (circa, dunque, come i fonemi): le “parole calcistiche” sono potenzialmente infinite, perché infinite sono le possibilità di combinazione dei “podemi” (ossia, in pratica, dei passaggi del pallone tra giocatore e giocatore); la sintassi si esprime nella “partita”, che è un vero e proprio discorso drammatico.

I cifratori di questo linguaggio

sono i giocatori, noi, sugli spalti, siamo i deciflatori: in comune dunque possediamo un codice.

Chi non conosce il codice del calcio non capisce il “significato” delle sue parole (i passaggi) né il senso del suo discorso (un insieme di passaggi).

Non sono né Roland Barthes né Greimas, ma da dilettante, se volessi, potrei scrivere un saggio ben più convincente di questo accenno, sulla “lingua del calcio”.

Penso, inoltre, che si potrebbe anche scrivere un bel saggio intitolato Propp applicato al calcio: perché, naturalmente, come ogni lingua, il calcio ha il suo momento puramente “strumentale” rigidamente e astrattamente regolato dal codice, e il suo momento “espressivo”.

Ho detto infatti qui sopra come ogni lingua si articola in varie sottolingue, in possesso ciascuna di un sottocodice.

Ebbene, anche per la lingua del calcio si possono fare distinzioni del genere: anche il calcio possiede dei sottocodici, dal momento in cui, da puramente strumentale, diventa espressivo.

Ci può essere un calcio come linguaggio fondamentalmente prosastico e un calcio come linguaggio fondamentalmente poetico.

Per spiegarmi, darò – anticipando le conclusioni – alcuni esempi: Bulgarelli gioca un calcio in prosa: egli è un “prosatore realista”; Riva gioca un calcio in poesia: egli è un “poeta realista”.

Corso gioca un calcio in poesia, ma non è un “poeta realista”: è un poeta un po' maudit, extravagante.

Rivera gioca un calcio in prosa: ma la sua è una prosa poetica, da “elzeviro”. Anche Mazzola è un elzevirista, che potrebbe scrivere sul “Corriere della Sera”:

ma è più poeta di Rivera; ogni tanto egli interrompe la prosa, e inventa lì per lì due versi folgoranti.

**Si noti bene** che tra la prosa e la poesia non faccio distinzione di valore; la mia è una distinzione puramente tecnica.

**Tuttavia intendiamoci:** la letteratura italiana, specie recente, è la letteratura degli “elzeviri”: essi sono eleganti e al limite estetizzanti: il loro fondo è quasi sempre conservatore e un po’ provinciale... insomma, democristiano. Fra tutti i linguaggi che si parlano in un Paese, anche i più gergali e ostici, c’è un terreno comune: che è la “cultura” di quel Paese: la sua attualità storica.

**Così, proprio per ragioni di** cultura e di storia, il calcio di alcuni popoli è fondamentalmente in prosa: prosa realistica o prosa estetizzante (quest’ultimo è il caso dell’Italia): mentre il calcio di altri popoli è fondamentalmente in poesia.

**Ci sono nel calcio** dei momenti che sono esclusivamente poetici: si tratta dei momenti del “goal”. Ogni goal è sempre un’invenzione, è sempre una sovversione del codice: ogni goal è ineluttabilità, folgorazione, stupore, irreversibilità. Proprio come la parola poetica. Il capocannoniere di un campionato è sempre il miglior poeta dell’anno. In questo momento lo è Savoldi. Il calcio che esprime più goals è il calcio più poetico.

**catenaccio → triangolazioni → conclusioni**

**Anche il “dribbling”** è di per sé poetico (anche se non “sempre” come l’azione del goal). Infatti il sogno di ogni giocatore (condiviso da ogni spettatore) è partire da metà campo, dribblare tutti e segnare. Se, entro i limiti consentiti, si può immaginare nel calcio una cosa sublime, è proprio questa. Ma non succede mai. E un sogno (che ho visto realizzato solo nei Maghi del pallone da Franco Franchi, che, sia pure a livello brado, è riuscito a essere perfettamente onirico).

**Chi sono i migliori “dribblatori”** del mondo e i migliori facitori di goals? I brasiliani. Dunque il loro calcio è un calcio di poesia: ed esso è infatti tutto impostato sul dribbling e sul goal.

**Il catenaccio e la triangolazione** (che Brera chiama geometria) è un calcio di prosa: esso è infatti basato sulla sintassi, ossia sul gioco collettivo e organizzato: cioè sull’esecuzione ragionata del codice. Il suo solo momento poetico è il contropiede, con l’annesso “goal” (che, come abbiamo visto, non può che essere poetico). Insomma, il momento poetico del calcio sembra essere (come sempre) il momento individualistico (dribbling e goal; o passaggio ispirato). Il calcio in prosa è quello del cosiddetto sistema (il calcio europeo): il suo schema è il seguente:

**Il “goal” in questo schema,** è affidato alla “conclusione”, possibilmente di un “poeta realistico” come Riva, ma deve derivare da una organizzazione del gioco collettivo, fondato da una serie di passaggi “geometrici” eseguiti secondo le regole del codice (Rivera in questo è perfetto: a Brera non piace perché si tratta di una perfezione un po’ estetizzante, e non realistica, come nei centrocampisti inglesi o tedeschi).

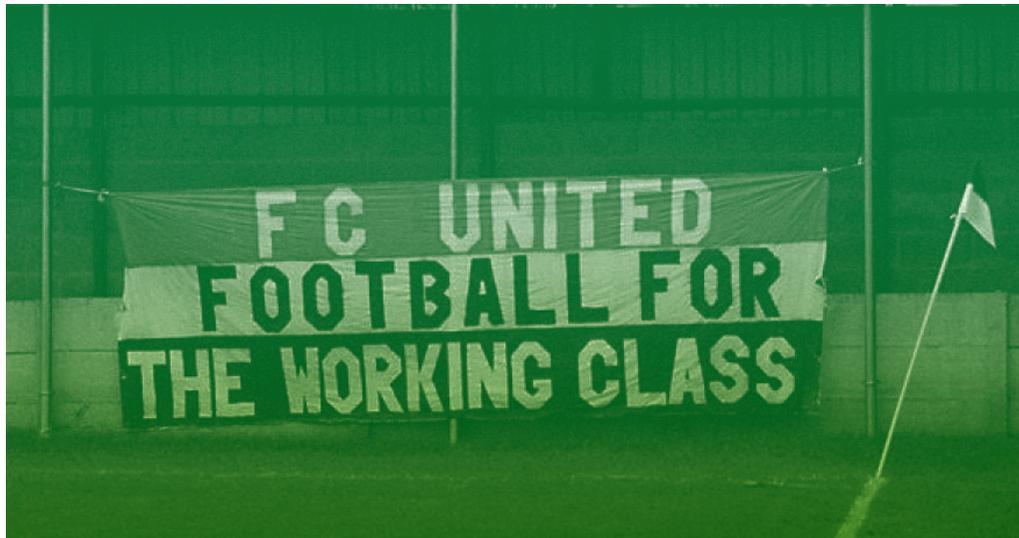
**Il calcio in poesia** è quello del calcio latinoamericano: il suo schema è il seguente:

**Schema che per essere realizzato** deve richiedere una capacità mostruosa di dribblare (cosa che in Europa è snobbata in nome della “prosa collettiva”): e il goal può essere inventato da chiunque e da qualunque posizione. Se dribbling e goal sono i momenti individualistici poetici del calcio, ecco quindi che il calcio brasiliano è un calcio di poesia. Senza far distinzione di valore, ma in senso puramente tecnico, in Messico è stata la prosa estetizzante italiana a essere battuta dalla poesia brasiliana.

**discese concentriche → conclusioni**



## «A poco valgono i milioni che una società investe in grandi atleti, perché quando si va in campo, si può perdere con qualsiasi squadra»



Striscione: Calcio per la classe operaia

### Calcio movimento operaio e resistenza

di Camilo Rueda Navarro

Pubblicato sulla rivista Viento del Sur, n.2, aprile 2005

Si dice che il calcio abbia le sue origini nell'antica Cina. Ci sono anche indizi della pratica di uno sport praticato con una palla nelle civiltà precolombiane, principalmente tra i maya e gli aztechi. Ma il calcio moderno, così come lo conosciamo oggi, ha le sue origini in Inghilterra. Questo sport è divenuto popolare lungo il XIX secolo, legato alla crescita della classe operaia inglese e scozzese. In quegli anni, la pratica del calcio era vincolata alla lotta operaia per la diminuzione della durata della giornata lavorativa (a quell'epoca di 14 o 16 ore) ed alle richieste dei salariati di tempo libero, sport e ricreazione. In quel momento il calcio divenne patrimonio popolare e le élite migrarono verso la pratica di altri sport come il rugby o il polo. I lavoratori mercantili della grande flotta inglese cominciano a portarlo in giro per il mondo, a tutti i domini del grande impero britannico della fine del XIX secolo. Riesce a radicarsi soprattutto nel Cono Sud e nei porti dell'America Latina, come Montevideo (Uruguay), dove nel 1887 viene creato il Peñarol.

Emigrati europei, fuggendo dai propri paesi per ragioni politiche o per povertà, cercano una nuova vita nei paesi sudamericani. In questo modo, grandi colonie italiane e spagnole portano con sé la pratica del calcio fino al "nuovo mondo". Il Boca Juniors, di Buenos Aires, fu fondato da abitanti del quartiere de La Boca, in cui si trova il porto della città e dove trovano

casa numerosi immigrati recentemente giunti nel paese argentino. I colori del club (azzurro e oro) furono scelti a causa della bandiera di un'imbarcazione svedese che arrivò al porto nel momento in cui nasceva la nuova squadra, nel 1905. I tifosi del Boca sono conosciuti come "los xeneizes" (i genovesi, NdT), aggettivo utilizzato in Italia per fare riferimento alle persone nate a Genova, dal momento che un grande numero di immigrati provenienti da questa città italiana abitavano nel quartiere de La Boca e giocavano in questa squadra, o erano suoi simpatizzanti. I loro rivali cominciarono invece a chiamarli "los bosteros". A quell'epoca il mezzo di trasporto era il cavallo e le persone più umili lavoravano raccogliendo la "bosta" (letteralmente sterco, NdT) degli animali; siccome nella Boca trovavano posto lavoratori e immigrati disoccupati, gli si attribuiva quest'appellativo.

A loro volta i lavoratori delle ferrovie fondano diverse squadre di calcio, molte volte insieme a sindacati operai. È il caso del Ferrocarril Oeste, club fondato dai lavoratori del trasporto su treno, simbolo del capitalismo industriale. Gli Argentinos Juniors nacquero col nome di "Martiri di Chicago" richiamando gli operai caduti il primo maggio, così come proprio il primo maggio fu il giorno della fondazione del Chacarita Juniors, formato da operai anarchici, nei locali della biblioteca di un comitato socialista argentino. In quegli anni, e seguendo l'idea associativa di socialisti e anarchici, gli operai andavano fondando un po' dovunque club sociali e sportivi, che costituiscono gli antecedenti delle squadre attuali.

Nella metà del XX secolo, gli appassionati del Racing Club de Argentina, riunitisi sotto il nome de "La Guardia Imperiale", erano per lo più

lavoratori del quartiere di Avellaneda, Buenos Aires, dove ha la propria casa la squadra Albiceleste. Il movimento peronista trova maggiore appoggio e forza, proprio nel quartiere Avellaneda, dove vivevano le masse lavoratrici seguace del leader. Per questo motivo, lo stadio del Racing prende il nome da Juan Domingo Peron.

In Spagna, il club catalano del Barcellona, conosciuto come “Barça”, ha da sempre rappresentato e simboleggiato la Repubblica spagnola in opposizione al monarchico, franchista e aristocratico Real Madrid (che è diventata una delle squadre più razziste del mondo: quando, ad esempio, il giocatore colombiano Freddy Rincón fu acquistato dalla società madrileni i tifosi del Real lo fischiarono e prepararono uno striscione mostrato allo stadio che recitava “selvaggio nero, tornatene di nuovo nella giungla”). A Barcellona il grado di identificazione con la Repubblica era talmente alto che, una volta cominciata la guerra civile spagnola (nel 1936), la squadra intraprese un tour internazionale per raccogliere fondi per la resistenza repubblicana e la lotta contro il franchismo.

Durante gli anni 1960 e 1970 nel Sudamerica, le neonate “barras bravas” divennero il cuore pulsante di una vera e propria protesta sociale contro le dittature in Argentina, Cile e Uruguay. Le barras, frequentate per lo più da giovani, nel corso degli anni divennero veri e propri spazi di resistenza, dove si intonavano canti ribelli e dove si sventolavano bandiere che denunciavano la violazione dei diritti umani o che chiedevano la fine della dittatura.

Dall'epoca moderna in poi, i popoli vengono rappresentati nel contesto globale dagli Stati nazionali. Ed oggi,

infatti, uno dei simboli principali di questa rappresentazione sono le squadre nazionali di calcio. Per questo motivo, negli ultimi anni è nata la nazionale di calcio palestinese che, a causa del blocco e l'occupazione militare israeliana dei loro territori, deve accontentarsi di convocare giocatori provenienti da altri paesi, ma d'origine palestinese, come quelli che vivono in Cile e Argentina, che, pur essendosi “latinoamericanizzati” conservano la cultura araba ma soprattutto la nazionalità e le tradizioni palestinesi, e che per questo sono fieri di rappresentare la Palestina con la selezione nazionale di calcio.

Nel 1999, durante l'aggressione militare degli Stati Uniti e della NATO contro la Jugoslavia, decine di giocatori provenienti da quel paese e che giocavano in squadre europee, si sono fatti portavoce di un movimento contro la guerra e l'aggressione militare occidentale. Quando segnavano, festeggiavano mostrando magliette con su scritto “NATO assassina”, “fuori le truppe dalla Jugoslavia” o “abbasso la NATO”. Questo movimento ebbe un impatto internazionale di così grande rilievo, che la FIFA decise di proibire di mostrare magliette con qualsiasi tipo di scritta e punire i giocatori che lo facevano, attaccando apertamente la libertà di espressione.

Il calcio è stato, anche, una delle migliori idiosincrasie dei popoli, riflettendo caratteristiche nazionali come il Garra Charrua” degli uruguaiani, o la “fuerza guarani” dei paraguaiani, tra i molti altri casi di una reale rappresentazione sociale dei diversi popoli. Ma trascendendo lo spazio nazionale, possiamo dire che il calcio riflette anche le contraddizioni sociali e le differenze all'interno delle società. Ad esempio, il Boca rappresentava

gli immigrati poveri e i lavoratori che arrivavano a Buenos Aires e si stabilivano nei pressi del porto, nel quartiere de La Boca. Il suo tradizionale rivale, il River Plate, ha, invece, le sue strutture in un quartiere prestigioso della città, e dispone di uno stadio di lusso dove gioca anche la nazionale argentina. Il River era soprannominato “los millonarios”, in riferimento alle grandi risorse economiche a disposizione e ai costosi trasferimenti dei giocatori che hanno fatto la storia di questo club e non solo.

In Colombia, la squadra dei “Los Millonarios”, come gli omonimi argentini incarna valori quali trionfalismo, tradizione e prestigio. La squadra che è chiamata anche il “ballet azul”, si distingue per la sua contabilità mercantile delle “13 stelle” ottenute. Mentre il suo storico rivale, il club Santa Fe, rappresenta “l'artigiano”, e la forza del popolo, il sacrificio, l'umiltà, la nobiltà, e la capacità di far fronte alle avversità. Il club Santa Fe, che è stato il primo campione di calcio colombiano pur non avendo i favori del pronostico, è diventato una grande squadra grazie allo spirito di sacrificio dei propri calciatori, e negli ultimi anni, ha affrontato i “narco-dreamteams” di Gacha, Escobar e dei Rodriguez.

In un paese dove hanno messo le radici il dogmatismo politico e l'intolleranza, vengono meccanicamente collegati il blu della maglietta dei Millionarios con il conservatorismo. Al contrario, su una delle bandiere dei supporters del Santa Fe è raffigurato il leader popolare Jorge Gaitan, figura ricordata da questa tifoseria, e che viene ricordato come “del popolo”, cioè santafereno.

Il calcio, con la crescita di popolarità e il conseguente successo in molti paesi del mondo, viene rapidamente

commercializzato e incorporato dal capitalismo. Le grandi aziende cominciano a vedere in questo sport una fonte redditizia di guadagno. Così, con l'approvazione e la complicità della Federazione internazionale di calcio (FIFA), il calcio diventa una vera e propria manna caduta dal cielo. Nel nuovo mondo del calcio, il giocatore finisce per diventare una merce, che ora difende la camicia, ma che sarà un “mercenario dello sport” per servire la causa del miglior offerente. Nel calcio, nell'era del dominio del capitale finanziario, passano in secondo piano il quartiere, il porto, il sindacato, la città, la regione e la nazione, e i vecchi standard dei calciatori. Il calcio da ora in poi sarà concepito come un “intrattenimento di massa”, adeguato per il profitto individuale, nel quale fanno il loro ingresso con i loro artigiani società multinazionali come la Coca-Cola, MasterCard, LG, Birra Aquila etc etc. E la FIFA sarà la grande impresa multinazionale del calcio, che amministra la redditività di tutto il circus.

Oggi, le squadre sono delle vere e proprie aziende ed i giocatori sono spesso venduti al miglior offerente. Tuttavia, il calcio continua – per certi aspetti – ad essere genuinamente popolare, basti pensare che sono pochi i calciatori famosi che hanno un'origine d'élite. E le multinazionali che ruotano attorno al mondo del calcio, nonostante i milioni che gestiscono, non lo potranno mai comprare in quanto fenomeno. A poco valgono i milioni che una società investe in grandi atleti, perché quando si va in campo, si può perdere con qualsiasi squadra. Tutto ciò, perché il calcio è ancora del popolo: della gente dei quartieri, dei porti umili come Tumaco e dei separatori dei viali, dove di solito ad ora di pranzo si vedono i famosi “rusos” (lavoratori edili), giocare con un pallone.



## Breve introduzione al Calcio a tre porte

East London Anarchist Association

Sembra che la prima persona ad aver pensato calcio a tre porte sia stato l'artista danese Asger Jorn, legato al movimento situazionista. Jorn vedeva nel calcio a tre porte un mezzo per raccontare la sua personale visione di "trialettica": una dialettica a matrice "trinitaria", a superamento della classica struttura binaria della dialettica. Oggi stiamo ancora

cercando di scoprire se Jorn avesse mai effettivamente organizzato degli incontri di questo sport. Prima della London Psycographic Association pare che solo l'Anarchist alla Summer School di Glasgow abbia organizzato un evento, nel 1993; esistono tuttavia poche tracce degli incontri che si sono disputati.

Secondo alcune fonti, il collettivo Luther Blissett ha organizzato un campionato informale di calcio a tre porte durante un periodo trascorso a Watford nei primi anni Ottanta. Altre voci parlano di un campionato organizzato presso il CSOA (Centro Sociale Occupato e Autogestito)

Forte Prenestino, a Roma. Purtroppo, la nostra ricerca non ha trovato alcuna prova a sostegno di queste fonti.

La chiave di lettura del gioco è che, a differenza del calcio tradizionale, questa versione non favorisce l'aggressività e la competitività: nessuna squadra conta il numero di gol segnati, bensì di quelli concessi. Il vincitore è la squadra che concede meno gol.

Il gioco decostruisce la struttura bipolare del calcio tradizionale, nella quale ci sono un "noi" e un "loro" che si affrontano: la competizione tra le tre squadre contemporaneamente in campo è mediata da un arbitro, rappresentante dei media e dello Stato, che si pongono come elementi "neutrali" nella lotta di classe. Allo stesso modo non vi è traccia del classico dramma psico-sessuale del "fottere" o "essere fottuti" tipico del calcio a due porte: le possibilità di azione sono notevolmente ampliate!

Il campo è di forma esagonale e diviso in sei spicchi. Per scopi burocratici, a ciascun gruppo sono assegnati due lati opposti del campo. Il lato senza porta è chiamato lato anteriore. Il lato con la porta è chiamato posteriore; l'orifizio (porta) è un obiettivo. Se la palla si insacca nell'orifizio di una squadra, allora significa che la squadra ha subito un gol, aspetto che perpetua in modo emblematico le tecniche omofobiche anali tipiche del calcio convenzionale in cui la tensione omoerotica si costruisce, per poi essere sublimata e repressa.

È proprio nella struttura triplice del gioco che si dissolve la bipolarità omoerotica/omofobica, in quanto ogni azione offensiva portata avanti con successo implica cooperazione con la

terza squadra. Questo dovrebbe aiutare a superare la tipica resistenza delle donne ad assumere appieno il proprio ruolo nel gioco. La penetrazione della difesa da parte di due squadre avversarie impone di controbilanciare lo svantaggio attraverso pratiche di disturbo delle alleanze formatesi - alleanze, che come detto, possono essere anche solo temporanee. Questo obiettivo può essere raggiunto attraverso l'esortazione, il linguaggio del corpo e la capacità di manovrare la palla e giocatori in una data direzione, in modo che una squadra avversaria si renda conto che i suoi interessi sono meglio serviti interrompendo l'attacco e alleandosi con la squadra in difesa.

Tenendo presente che una tale decisione potrebbe non essere immediatamente percepita tra tutti i membri di una squadra, quest'ultima può trovarsi divisa tra due alleanze. Tale situazione apre alla possibilità di unione tra squadre avversarie, le quali potranno sfruttare al massimo questa temporanea confusione. Il calcio a tre porte è un gioco di abilità, persuasione, legato alla psicogeografia di derivazione situazionista. Quando la palla va fuori dal campo sul lato anteriore, è attribuita una rimessa alla squadra opposta al lato del campo dove la palla è uscita. Quando la palla va fuori dell'esagono di gioco sul lato posteriore (dove è situata porta), la squadra che difende ottiene la rimessa in gioco, a meno che quest'ultima non abbia avuto l'ultimo tocco, in tal caso è concesso un calcio d'angolo alla squadra la cui porta è più vicina. Il semicerchio disegnato intorno all'area di rigore può essere utilizzato come riferimento per segnalare i fuorigioco, regola che però deve ancora essere sviluppata.

**Il bello è che non c'è bisogno di essere degli intenditori, perché senti che centomila persone sono in sintonia con questo fiato nostro.**

**Che non è comunicativa, non è comunicazione... è questo levar di fiato collettivo, venir meno del fiato, non è un fiato emesso, ma un fiato introiettato... un fiato sospeso, per quel momento quei centomila dell'olimpico non ci sono.**

Carmelo Bene - Discorso su due piedi (conversazione sul calcio con Enrico Ghezzi)

